

FRIULI NEL MONDO



Ottobre 1994
Anno 43 - Numero 481

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale (inferiore al 50 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Udine Ferrovia per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la tariffa in vigore

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

I Friulani, un popolo dell'Europa

di GIAN CARLO MENIS

È sicuramente un segno caratteristico del nostro tempo il risveglio della consapevolezza etnica dei molti popoli che formano la vecchia Europa. Gruppi umani culturalmente omogenei prendono coscienza della loro unità spirituale e rivendicano la loro identità di popolo. Tra le vertiginose trasformazioni, spesso disordinate ed incontrollabili, che caratterizzano la nostra età, sotto l'incalzare dei processi di massificazione a dimensione planetaria, l'uomo contemporaneo rivalutando la propria identità etnica mira a riscattare lo spazio umano della sua libertà, a rivendicare la sua autonomia morale per progettare liberamente il suo futuro.

Ebbene, fra i popoli che formano l'Europa odierna (ben più numerosi degli stati) c'è anche quello dei Friulani! Il Friuli, infatti, prima e più che essere una espressione geografica ed istituzionale, è una realtà antropologica e culturale che può essere con chiarezza individuata e definita al di là di ogni retorica mitizzante o demitizzante. Il popolo friulano si offre in effetti quotidianamente all'esperienza ed all'osservazione diretta, sia intuitiva sia scientifica.

Dall'esperienza intuitiva diretta possiamo riferire ad esempio, fra le mille che potremmo citare, la testimonianza non sospetta di Guido Piovene che nel suo libro «Viaggio in Italia» così introduce il suo itinerario friulano: «Di là della grande muraglia. Quest'immagine inconsistente, che svapora se tento di tradurla in termini logici, di un'antica muraglia che fronteggia (a Oriente) il Veneto dai monti al mare, tra il Tagliamento e il Livenza, non mi abbandona più da quando sono in Friuli». Una grande ideale muraglia divide il Veneto dal Friuli. È un'intuizione immediata che nasce dall'esperienza personale, dall'incontro con uomini e cose, dall'osservazione (o dalla contemplazione) dell'ambiente naturale. È la stessa sensazione che sette secoli prima aveva avuto del Friuli Dante Alighieri. Classificando i linguaggi dell'Italia, il poeta, infatti, si arresta davanti al friulano, dichiarando che questa lingua è un idioma distinto, aspro ed incomprensibile ai suoi concittadini toscani.

Ma il Friuli è uno spazio culturale chiaramente verificabile anche attraverso l'analisi scientifica che qui può agevolmente individuare una dovizia di materiali antropologici omogenei, a partire da quelli linguistici, ed insieme complessi e segnati da tipici fenomeni di commistione e mediazione con le aree culturali contermini. La spia più puntuale per il rilevamento di tale situazione culturale è la lingua, che esprime ed esalta in modo inconfondibile l'individualità etnica dei Friulani. Quell'individualità che già il *Codice Vaticano Palatino 965* del secolo XIV così definiva: «Il Friuli è una regione a sè, distinta dalle altre regioni italiane, perché non ha la lingua latina, né la slava, né la germanica, ma un proprio idioma, diverso da tutti i dialetti della penisola».

I Friulani sono, dunque, un popolo, cioè un'area culturale omogenea e differenziata che presenta tutte le caratteristiche strutturali proprie di tali entità. È, quindi, un gruppo umano che trova la sua piattaforma fondante principalmente nel suo patrimonio spirituale, nella sua visione del mondo, nella condivisione generalizzata di determinati modelli di comportamento. È, però, anche una realtà molto articolata, essendo il risultato di una etnogenesi che si è svolta lungo il corso di oltre due millenni e nella quale si sono intrecciati apporti etnici e culturali di diverse civiltà (celtica, latina, germanica, slava). Una realtà senza netti confini perché da sempre accerchiata dalle culture vicine (ne sono interessante documento le aree alloglotte delle zone periferiche del Friuli).

Come tutte le regioni culturali, anche quella friulana è perciò una realtà in continua evoluzione, ben lungi da una condizione monolitica ed immobile. Se il retaggio storico garantisce l'unità con il passato, le continue trasformazioni delle strutture antropologiche e culturali (istituzionali, politiche, economiche e sociali) mettono quotidianamente a prova la vitalità e l'attualità della cultura ereditata.

Anche il popolo friulano trova, dunque, le risorse per la sua sopravvivenza unicamente nella consapevolezza dei Friulani di essere e di voler essere tale, nella cosciente determinazione etnica e linguistica che essi sono e saranno in grado di esprimere. Oggi, domani, come ieri, come da secoli hanno tenacemente fatto. Come, già nel 1521, lo storico udinese Giovanni Candido in faccia al dominatore veneto dichiarava: «Non dovete meravigliarvi che la *nazione friulana*, arricchitasi attraverso i tempi dall'apporto di tale civiltà, abbia un idioma complesso ed evoluto, derivato dal latino, dal germanico e dallo slavo, ma distinto per la peculiarità e la severità dei suoi accenti».

Ed è, infine, nella memoria storica che tale consapevolezza trova il suo naturale alimento. Nella specificità del loro passato i Friulani trovano le ragioni del loro presente. Proprio questo sostanziale nesso fra identità e storia spiega la vera sete di storiografia che caratterizza la domanda culturale friulana odierna. E ciò spiega anche il riferimento privilegiato della riflessione storica friulana al Patriarcato di Aquileia che, attraverso la sua azione dinamica e istituzionalizzante, riuscì a guidare l'etnia friulana fino alla sua massima promozione giuridica nello stato patriarcale friulano, quando il Friuli diventa un soggetto di diritto internazionale.

Se volessimo tirare una conclusione da queste rapide note potremmo dire che l'esistenza e la sopravvivenza del popolo friulano (come di ogni altro popolo) non sono un fatto scontato, automatico ed irreversibile, bensì una realtà storica affidata esclusivamente alla libera e consapevole scelta degli stessi friulani.



BASILIANO
(già Pasian Schiavonesco) e la sua storia

«Lo studio della storia locale ha un senso solo se permette alle persone di collocare la propria esperienza fianco a fianco a quella degli altri; cioè se la storia che viene ricostruita è la storia di tutti noi». E' uno stralcio della presentazione di un bel volume che il Comune di Basiliano (già denominato in passato Pasian Schiavonesco, o in friulano Pasian Sclavonesc o Sclavanesc, per l'insediamento sul territorio di popolazioni slave, subito dopo la fine delle disastrose scorrerie degli Ungari, che devastarono e spopolarono gran parte del Friuli, tra la fine del IX e la metà del X secolo) ha realizzato col sostegno finanziario della locale Cassa Rurale. «Il volume — scrive a conclusione della nota di presentazione il sindaco di Basiliano — entrando in ogni famiglia, sarà per il cittadino un valido strumento di elevazione culturale e di riscoperta delle proprie radici».

(SERVIZIO DI LICIO DAMIANI A PAG. 4)

GIANCARLO CRUDER E ALESSANDRA GUERRA

Due friulani al vertice della Regione

Faticando non poco Giancarlo Cruder, già assessore nelle Giunte di Biasutti e di Turello, è diventato presidente del Consiglio regionale. Già in avvio di legislatura il rappresentante dei popolari Cruder aveva ambito alla carica di presidente del Consiglio, ma il veto della Lega Nord gli aveva sbarrato la strada in favore del triestino Cristiano Degano. Ora Cruder è stato eletto presidente, ma sono state necessarie ben tre votazioni. Alla prima ha ricevuto 27 voti, alla seconda 30 e alla terza (quand'era sufficiente la maggioranza semplice) 37 voti. Non appena investito dell'incarico, Cruder ha ammesso che sull'elezione ci sperava, e aveva già pronto il «discorsetto», ma non credeva di dover faticare tanto. E infatti ha ringraziato i colleghi «per la fiducia accordatami, seppure con qualche fatica». E ha subito aggiunto che «occorre attuare un esame severo, ma anche sereno, sul passato, per orientare meglio i nostri passi verso il futuro». Il neopresidente del Consiglio regionale ha quindi parlato di «difesa della speciale autonomia», di «rivisitazione dello statuto e del decentramento amministrativo» e ancora di un «rinnovato, convinto credo nell'unità di questa regione». Neopresidente della Giunta regionale è invece la trentunenne leghista friulana Alessandra Guerra. «Lega Nord, Partito popolare, Forza Italia, assieme a Pri e a Unione di centro — ha annunciato nel corso delle sue dichiarazioni programmatiche — hanno dato vita ad una maggioranza solida e politicamente coerente». La Guerra ha definito il programma della nuova Giunta regionale «una lista di sfide per tutti, ma soprattutto per la Giunta che dovrà affrontare temi come la nuova forma della Regione, l'internazionalizzazione dell'economia ed un nuovo sostenibile sviluppo». In tema di specialità la Guerra ha detto che la Regione non dovrà rimanere ai margini del dibattito politico sulle riforme istituzionali, né subire passivamente il processo storico, ma offrire un contributo originale.



Circa l'attuazione del programma, sarà ricercato un rapporto diretto e immediato con la società e l'autonomia sarà vista non soltanto rispetto ai poteri dello Stato, ma anche come trasferimento di maggiori poteri alle comunità locali. Alla Regione spetterà di legiferare, programmare e coordinare, ma la gestione spetterà agli enti locali. Si intende, inoltre, realizzare il più alto grado di partecipazione da parte della gente. Recentemente, su invito del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, la presidente della Giunta regionale, Alessandra Guerra, è intervenuta a Palazzo Chigi alla seduta dell'esecutivo nazionale.

Berlusconi ha sottolineato che si è trattato della prima occasione in cui il suo Governo ha invitato un presidente di regione autonoma a partecipare ai lavori del Consiglio dei ministri, ed ha affermato che questa procedura, prevista dalla Costituzione e dagli statuti speciali, costituirà una consuetudine ed un impegno costante del suo gabinetto.

La Giunta «Guerra»

Roberto Antonione
vicepresidente; lavoro; cooperazione; artigianato; sport.

Pietro Arduini
finanze; ufficio di piano; statistica.

Cristiano Degano
viabilità e trasporti; commercio e turismo.

Gianfranco Moretton
industria, edilizia e servizi tecnici.

Beppino Zoppolato
agricoltura.

Gianpiero Fasola
sanità; assistenza.

Alberto Tomat
istruzione e cultura; formazione professionale.

Oscarre Lepre
enti locali; pianificazione; ricostruzione; libro fondiario.

Viviana Londero
foreste e parchi; caccia e pesca; affari comunitari e rapporti esterni; protezione civile.

Gianluigi D'Orlandi
ambiente; personale.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

SERGIO CHIAROTTO
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Flavio Donda, Nemo Gonano, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Claudio Mussato, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Udine: la nuova Giunta Provinciale comincia dalla Rocca di Ragogna

La nuova Giunta provinciale di Udine, presieduta da Giovanni Pelizzo, ha deliberato su una nutrita serie di argomenti che riguardano in particolare opere pubbliche, ambiente, trasporti, servizi sociali, ma anche interventi specifici a favore dei Comuni.

L'esecutivo di palazzo Belgrado ha approvato in linea tecnica il progetto generale e il secondo lotto del progetto esecutivo, redatto dall'architetto Claudio Visintini, che riguarda il restauro conservativo e la sistemazione ambientale della Rocca di Ragogna per una spesa complessiva di 950 milioni.

Il progetto prevede in particolare il consolidamento di alcune parti di muri di base del mastio, la ricostruzione delle murature di fondazione con pietre di recupero, la ricostruzione dei muri esterni del mastio.

Nel settore del **patrimonio immobiliare** della Provincia, la Giunta ha preso atto delle modifiche apportate al quadro economico per i lavori di costruzione di un edificio destinato a laboratorio enologico presso l'Istituto tecnico agrario di Cividale. Si tratta di un'opera avviata nel 1991 che, tra diversi intoppi burocratici, indipendenti dalla volontà dell'amministrazione, aveva subito un forte rallentamento. Ora, con questo atto, la Giunta ha dato il via amministrativo al completamento delle opere ancora mancanti, che verranno prossimamente appaltate.



Il neopresidente della Provincia di Udine, avv. Giovanni Pelizzo.

Approvato il progetto per una spesa di 950 milioni. Contributi anche ai Comuni montani

Nel settore dei **servizi sociali**, l'esecutivo ha disposto di assumere la spesa complessiva di lire 128 milioni per il pagamento delle rette per il soggiorno climatico nel corrente anno nelle colonie dell'Associazione Opera di Assistenza delle Diocesi della Regione, che gestiscono i centri estivi assistenziali di Lignano e di Piani di Luzza, intervenendo a sostegno di 185 ragazzi non ammessi a carico del contributo concesso dalla Regione Friuli-Venezia Giulia.

Settore ambientale: la Giunta provinciale, nell'ambito delle competenze stabilite dalle leggi regionali sulla valutazione di impatto ambientale, ha espresso parere contrario sul progetto di apertura di due cave di estrazione di inerti ghiaiosi in località Medeuzza in Comune di San Giovanni al Natisone, facendo proprie le motivazioni contenute nel parere negativo espresso dal Comitato Tecnico Provinciale sulla questione.

Trasporti: la Giunta ha assunto formalmente la delibera di assegnare alle Aziende le concessioni provvisorie annuali fino al 31 dicembre di quest'anno (la disposizione generale per il rilascio delle concessioni provvisorie era stata assunta dal Consiglio Provinciale lo scorso mese di maggio), data entro la quale la Provincia di Udine assegnerà le concessioni per il trasporto pubblico locale.

Infine, nel quadro degli interventi a favore dei Comuni montani, la Giunta ha deliberato l'assegnazione di 40 milioni a Savogna per la realizzazione di un centro di ristoro e di dotazione di attrezzatura da realizzarsi nella zona nord del Comune, un sostegno di 25 milioni al Comune di Prato Carnico per l'esecuzione di alcuni lavori di ripristino delle opere danneggiate nella zona industriale di Chiampeas, mentre ha provveduto a dare il via alla liquidazione completa del finanziamento (55 milioni) assegnato tempo fa al Comune di Villa Santina nell'ambito di un programma di collaborazione avviato con l'amministrazione Comunale e la Comunità Montana della Carnia per la realizzazione di una struttura turistica polifunzionale nella pineta di Villa Santina, area molto estesa di rinomata importanza storica, archeologica (epoca romano-longobarda) e naturalistica.

La Rocca di Ragogna negli anni Trenta



(Foto Brisighelli)

In Italia lavora un italiano su tre

Lavora un italiano su tre: questa la drammatica realtà fotografata dall'Istat nel Compendio del 1993. Lo scorso anno, colpevole una recessione economica di una virulenza senza precedenti se non remoti, solo il 36,4 per cento degli italiani aveva un lavoro, bambini e pensionati compresi.

Rispetto al 1992, in cui il 37,5% della popolazione era lavorativamente attiva, nel 1993 la contrazione è stata dunque di un punto percentuale.

La realtà è questa: su 56,1 milioni di persone, in Italia, 20,4 hanno un'occupazione, mentre ben 2.360.000 la cercano.

Certo, nella valutazione di queste cifre va tenuto conto dei 9,2 milioni di ragazzi sotto i 14 anni e dei 4,7 milioni di cittadini che hanno superato la soglia dei settantuno anni che non appartengono alla forza lavoro e che, rispettivamente, rappresentano il 16,5% e l'8,5% della popolazione italiana.

A quanto ammonta dunque il tasso di disoccupazione in Italia? Al 10,4 per cento sottolinea l'Istat. Le più disoccupate sono le donne, il 14,8% contro il 7,8% degli uomini.

La classifica degli occupati vede vittoriosi, insomma, i maschietti: sono il 48,5 per cento, mentre le donne restano a quota 24,9%.

Ma quante sono, nel nostro Paese, le persone alla ricerca di un'attività professionale?

Solo il 4,2%, per un totale di 2.360.000 unità. Quasi il trenta per cento dichiara invece di aver gettato la spugna e di non essere a «caccia» di lavoro non avendone la possibilità o l'interesse.

A questo punto i valori percentuali si capovolgono: gli uomini che non cercano sono molto meno numerosi (il 20,3%) rispetto all'altro sesso (il 39%).

Come dire che la donna non si rassegna e che la donna, chissà, ripiega su altre realtà: casa e figli.

I «fortunati» che hanno un lavoro — 20.427.000, di cui circa 652 mila sottoccupati — sono in larga maggioranza dipendenti (il 71,2% del totale, contro il 28,8% degli indipendenti) e risultano impegnati soprattutto nel settore industriale. Forte, invece, il calo di occupati in ambito agricolo: il 7,4% nel 93 contro l'8,2% del 92.

Gli altri occupati si ripartiscono per il 33% nell'industria e per il 59,6% in altre attività.

Media: 1 metro e 77

Friulani i più alti d'Italia

Sono i friulani i più alti fra gli italiani. Lo rivela il rapporto statistico Istat 1994 sulla base dei dati forniti dallo Stato maggiore della Difesa riferiti ai giovani di leva della classe 1972. I ragazzi friulani sono alti in media 177,35 centimetri, circa un centimetro in più rispetto ai secondi classificati che sono i maschi del Trentino e che misurano 176,29 centimetri. Al terzo posto ancora una regione nord orientale, il Veneto con 176,10 centimetri. Ultime in classifica la Sicilia (171,96), Calabria (171,44) e soprattutto la Sardegna (170,71). Per i giovani friulani si tratta di una conferma. Il record di statura è ormai consolidato da diversi anni.

ROMA: 9-11 SETTEMBRE 1994

Essere friulani in Europa alle soglie del 2000 - Continuità ed innovazione

L'importante convegno, realizzato da Friuli nel Mondo nel settembre scorso a Roma, e finanziato dall'Unione europea, ha visto la partecipazione di numerosi giovani friulani provenienti da tutta Europa. Al termine dei lavori hanno prodotto un documento finale di particolare interesse che trascriviamo qui di seguito. C'è la coscienza di appartenere ad un popolo con una propria identità etnica, storica e culturale

Punto di arrivo del ciclo di convegni, iniziato con l'incontro di Bruxelles del '92 e proseguito con i successivi di Milano, Mulhouse e Grado, la tre giorni romana «essere friulani in Europa alle soglie del 2000» (Roma 9-11 settembre 1994), rappresenta la presa di coscienza da parte dei giovani friulani in Europa, di appartenere a un popolo con una propria identità etnica, storica e culturale.

Sapendo che la lingua è la manifestazione più evidente dell'indentità di un popolo, i partecipanti al convegno giungono alla conclusione che, per il Popolo Friulano, è fondamentale la conoscenza e il più ampio utilizzo della «marilenghe», per affermare, in maniera positiva e vitale, la propria identità. Allo scopo di raggiungere questo obiettivo si riconosce il ruolo chiave della famiglia e dei Fogolârs. Questi ultimi, sodalizi dei friulani nel mondo, possono svolgere un'azione veramente efficace soltanto facendosi portatori dei valori essenziali della friulanità e riferendosi alla realtà economica sociale e culturale del Friuli di oggi. Un giovane friulano per vivere la protagonista nell'Europa del 2000, non può trascurare la propria friulanità in quanto fondamento del suo personale patrimonio culturale alla cui formazione contribuisce anche la lingua e la cultura dello stato di appartenenza.



Un momento del seguitissimo intervento dello storico friulano, prof. Gian Carlo Menis, che ha trattato il tema: «I friulani, popolo d'Europa». Sono con lui, da sinistra, il direttore di Friuli nel Mondo Clavora, il presidente dell'Ente regionale per i problemi dei migranti Gonano, l'on. Toros ed il giovane consigliere di Friuli nel Mondo Patrick Picco.



Roma, domenica 11 settembre - Il presidente di Friuli nel Mondo, Toros, trae le conclusioni dopo la presentazione del documento finale e l'intervento del prof. Bergamini, direttore responsabile del nostro mensile, che ha parlato sul tema: «Strumenti per il mantenimento dell'identità della terra di origine tra le nuove generazioni in emigrazione».

Si è ritenuto opportuno tracciare alcune linee guida a cui fare riferimento ed esporre alcune proposte concrete ritenute di sicura efficacia.

1) **Comunicazione** — Alle soglie del terzo millennio questo è elemento di primaria importanza e, per quanto riguarda la questione friulana, è fondamentale dal punto di vista strategico. Comunicare significa:

a) *Conoscere:*

1) la storia, la lingua e la cultura friulana;

2) la realtà economica, politica e socio culturale del Friuli dei giorni nostri;

3) le relazioni tra la realtà friulana e quella europea;

b) *Informare:* cioè, diffondere le conoscenze sopra indicate.

La proposta concreta consiste nella creazione di un bollettino periodico la cui realizzazione deve essere affidata ad un gruppo di lavoro che opera presso il nostro Ente, formato da giovani friulani residenti in Friuli e in Europa. Per la sua migliore distribuzione si richiede la collaborazione dei Fogolârs nella raccolta di dati finalizzata alla creazione di un indirizzario.

Coerentemente con quanto affermato in precedenza, si ritiene che il bollettino debba essere pubblicato oltre che nelle principali lingue europee anche in lingua friulana.

2) **Cultura** — Al fine di far apprendere e diffondere la cultura friulana, soprattutto tra le generazioni più giovani, che costituiscono le fondamenta sulle quali, nel futuro, si svilupperanno i Fogolârs, si chiede l'organizzazione di soggiorni culturali in funzione delle diverse esigenze ed interesse dei partecipanti, in rapporto alla loro età. Di fondamentale importanza appare l'attivazione di stages di informazione da effettuarsi direttamente nei paesi di residenza, seguiti da stages di verifica che assicurino la continuità ed il mantenimento del patrimonio culturale raccolto durante il soggiorno. All'inserimento nel programma del convegno di Roma di uno spettacolo di musica e teatro friulano in «marilenghe», realizzato da giovani friulani utilizzando linguaggi e strumenti universali, si riconosce un elevato valore formativo e informativo. Si propone pertanto di ripetere con maggiore frequenza iniziative di questo lavoro.

3) **Lavoro** — Per agevolare l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, ci si propone di creare un catalogo nelle imprese operanti in qualsiasi settore, dall'artigianato all'informatica. Per realizzare tale obiettivo è necessario effettuare un censimento delle possibilità offerte in collaborazione con gli enti competenti. La divulgazione degli elementi raccolti deve essere effettuata attraverso le nostre pubblicazioni.

I partecipanti al convegno chiedono che questo documento venga analizzato e discusso nell'ambito del Consiglio di Amministrazione dell'Ente.

In conclusione ringraziamo i partecipanti al convegno e le autorità intervenute. Un grazie particolare va ai giovani del Fogolâr di Roma per l'impegno e l'ospitalità dimostrati.



Un'immagine dell'attento uditorio composto da giovani friulani giunti a Roma da tutta Europa. Hanno rilevato l'importanza della conoscenza e del più ampio utilizzo della «marilenghe», per affermare in maniera positiva e vitale la propria identità.

Due lettere a Friuli nel Mondo in margine al Convegno di Roma



A Roma, posso dire «c'ero anch'io» e posso dire che è stata un'esperienza indimenticabile, per questo voglio ringraziare Friuli nel Mondo che mi ha dato l'occasione di partecipare a questo convegno di *«zovins furlans fûr dal Friûl»*.

Non sono molto brava a scrivere, ma non importa, tanto non esistono parole adatte per descrivere i sentimenti e le emozioni, per me questo convegno non è stato solo discorsi, dibattiti, proposte, è stato anche tanta emozione ed è questa che vorrei esprimere.

Certo non privi di interesse sono stati i discorsi delle varie autorità intervenute alla «3 giorni Romana», ma, lo ammetto, sono stata maggiormente coinvolta dagli interventi dei ragazzi presenti.

Era, per me, il 1° Convegno a cui partecipavo e, logicamente, prima di partire ero eccitatissima, curiosa, sapevo che sarebbe stata un'esperienza positiva, ma, quando sono tornata a casa, mi sono accorta che le mie aspettative erano state di gran lunga superate.

Non vuole questa essere una relazione di quanto successo, né un riassunto del documento finale, voglio solo esprimere il mio pensiero, quello che è stato per me partecipare all'incontro di Roma.

È scontato sentirsi friulani quando si è in Friuli e proprio per questo, a volte, non ci si fa neanche caso; ma quando si è lontani è tutto diverso e mai come durante questi 3 giorni ho avuto modo di rendermene conto.

Forse esagero, ma è vero, mi commuoveva sentirmi lì, con tutti quei ragazzi provenienti un po' da tutta l'Europa e rendermi conto che il Friuli è presente in loro, non solo in forma di ricordo o tradizione, ma come qualcosa di vivo e attuale di cui sentirsi parte. Era semplicemente bellissimo sapersi residenti di città o stati diversi, ma parlarsi in friulano.

Ciò che ho visto è la voglia di fare, di portare concretamente avanti quell'ideale di friulanità di cui tanto si è sentito parlare, ciò che ho visto sono dei giovani che si sentono veramente friulani, che amano la nostra terra, forse più di coloro che vi abitano.

Credo che le emozioni che ho provato, si possano sintetizzare nelle lacrime che non sono riuscita a trattenere al momento dei saluti.

Grazie, quindi, a Friuli nel Mondo di avermi dato occasione di vivere un'esperienza meravigliosa e grazie a tutti i presenti per aver reso quest'esperienza sicuramente indimenticabile.

Colgo l'occasione per salutarvi tutti con affetto e, scontata, la speranza di potervi rivedere al più presto.

Mandi di cûr!

Stefania Zanovello
(une cjargnele in Lombardie)



Ho avuto la possibilità di partecipare al Convegno conclusivo promosso da voi e tenutosi a Roma. Questo convegno è stato da me vissuto, come penso anche da altri giovani con cui ho avuto modo di parlare, quale momento di riflessione e di discussione su ciò che è stato fatto in questi ultimi due anni a partire dal primo Convegno di Bruxelles fino ad oggi e, su ciò che verrà fatto nel futuro.

In quei giorni ho avuto l'occasione, grazie a voi, di ascoltare eccellenti relatori quali il prof. Gian Carlo Menis che ci ha illustrato la storia e l'origine del popolo friulano, il prof. Giuseppe Bergamini ed il dott. Nemo Gonano presidente dell'Ermi.

Non di minor importanza è stata l'accoglienza che abbiamo ricevuto dal Fogolâr di Roma rappresentata dal suo presidente, il dott. Degano, e da tutti quei giovani attivi che vi collaborano quali Massimo e Laura, giusto per citarne alcuni, che ci ha ospitato subito la prima sera con un ottimo buffet tenutosi presso la loro sede che, devo dire è molto accogliente e graziosa. Non sono mancati momenti di svago e di cultura friulana che ci avete offerto e per i quali vi ringrazio sentitamente. Ho ed abbiamo assistito ad uno spettacolo musicale di antiche note friulane suonate dal gruppo folk «Sedon Selvadie» e ad alcune simpatiche scenette in «marilenghe» recitate dal «Teatro Incerto».

Questo convegno, e sottolineo, il primo a cui io abbia partecipato, è stata un'iniziativa vissuta da me in modo molto particolare, un'occasione per rinsaldare amicizie nate precedentemente e per farne di nuove, per scambiarsi pareri, opinioni ed esperienze vissute da ognuno di noi in questi ultimi due anni sulla propria friulanità con l'intento di andare avanti e continuare con lo stesso fervore avuto finora. Una cosa importante, oltre al documento finale redatto anche in marilenghe e che verrà inviato a tutti i Fogolârs, è la promessa e l'impegno che voi, quale Ente Friuli nel Mondo, avete assunto nei nostri confronti di creare un gruppo di lavoro di giovani friulani residente nella patria «Friûl», che opererà presso la vostra sede a Udine e che servirà a migliorare i rapporti ed i collegamenti fra tutti noi giovani d'Europa e del mondo, cercando così, insieme, di creare una squadra di lavoro più forte, solida e attiva.

Ringrazio nuovamente l'Ente nelle persone del presidente on. Mario Toros e del direttore dott. Ferruccio Clavora, che si sono adoperati per la riuscita di questo Convegno a Roma.

A voi invio il mio personale augurio di portare avanti lo stesso programma e con lo stesso impegno che avete dimostrato per noi giovani europei, anche in America (cominciando dal Canada), dove si orienteranno i vostri futuri sforzi, e magari perché no, di ottenere gli stessi se non anche migliori risultati.

Mandi di cûr a duc'!

Adelia Guerrini
(Fogolâr Furlan di Limbiate)

Storia di Basiliano

di LICIO DAMIANI



Variano. Donne al pozzo (tratto da: «Immagini di una civiltà» di Otto D'Angelo).



Basiliano. L'attuale centro del capoluogo con l'antica via da Udine a Codroipo.

Un libro sulla storia di Basiliano è stato pubblicato per iniziativa dell'Amministrazione comunale. A curare il volume l'insegnante Gina Nobile, presidente della Biblioteca civica. Amos D'Antoni, al tempo sindaco di Basiliano, rileva, nella presentazione, il valore degli studi sulla storia locale, come mezzo per consentire ai cittadini di collocare la propria esperienza a fianco di quella di chi li ha preceduti nel tempo; la storia che viene ricostruita, scrive ancora D'Antoni, diventa, così, la storia di tutti.

Alla stesura del libro hanno contribuito diversi studiosi e collaboratori: Walter e Sergio Beltrame, Maurizio Buora, conservatore ai Civici Musei di Udine, autore dei saggi d'archeologia, Gianfrancesco Cromaz, Gianfranco De Cecco, Cornelio Cesare Desinan, per gli studi sulla toponomastica, Giovanni Genero, Angelo Tam, Tarcisio Venuti, autore di alcune note d'arte e, in particolare, sull'arte popolare e votiva. Coordinatore Walter Ceschia.

Il volume non ha uno svolgimento organico, non segue il filo di un «racconto». È un insieme di notizie, tratte da fonti diverse e con stili di scrittura diversi.

Si comincia con la descrizione del territorio, nei suoi aspetti geologici, idrici, geomorfologici (c'è anche una nota di Sergio Beltrame e di Giovanni Genero sull'idrogeologia). Il secondo capitolo è dedicato alla popolazione e riporta una serie di tabelle statistiche riferite al 25 maggio 1992. Complessivamente il comune, in quella data, risultava avere 5.009 abitanti, di cui 1.241 nel capoluogo e il resto nelle frazioni: Basagliapenta, Blessano, Orgnano, Variano, Villaorba, Vissandone (la frazione più popolosa è Variano, con 881 abitanti, mentre le altre si allineano sulle cinque-seicento unità).

Il terzo capitolo traccia una breve storia del nome del comune di Basiliano, in antico chiamato anche Pasian Schiavonesco (e c'è una dotta digressione sul rapporto intercorrente fra le dizioni di Pasiano e di Basiliano). L'attuale denominazione ufficiale di Basiliano risale, comunque, al 1923. Nel territorio sono rilevati diversi toponimi slavi. Popolazioni slave, infatti, ripopolarono il territorio subito dopo la fine delle incursioni ungari e in altri periodi del medioevo. Cornelio Desinan tratta poi, in maniera scientificamente approfondita, anche molti altri toponimi, sia delle frazioni che di luoghi minori.

Dalle ricerche archeologiche, di cui fornisce una dettagliata relazione Maurizio Buora, risulta una modesta frequentazione della zona già nella seconda metà del quinto millennio avanti Cristo, nel neolitico. A Variano sono state rinvenute le tracce di un castelliere preistorico. Alla fine dell'Ottocento a Pasian Schiavonesco (l'attuale Basiliano) fu rinvenuto un bronzetto etrusco. Ampio spazio è poi dedicato ai documenti d'epoca romana e ai rinvenimenti d'epoca longobarda e medioevale.

Il libro prosegue con studi e note sugli edifici sacri: la Pieve di Variano, le diverse chiese e chiesette votive della zona, soffermandosi attentamente sulle opere d'arte custodite. A questa sezione, con dovizia di documentazioni e di note storiche, ha dato il proprio determinante apporto Tarcisio Venuti, storico delle chiesette del Friuli. Uno dei tanti «medaglioni» di questa ampia sezione del libro è dedicato all'affresco del Pordenone all'esterno di una casa di Blessano. La breve memoria è stata scritta alla fine dell'Ottocento, ma nel libro non viene evidenziata, graficamente, la sua «storicità».

Si prosegue, ancora, trattando delle «Vicinie», le assemblee dei capifamiglia riuniti per dibattere e deliberare, attraverso il voto finale, le proprie intenzioni sul buon andamento della borgata, o «villa». Una traduzione poetica di questo istituto medioevale, tipicamente friulano, venne data da Giosuè Carducci nel suo «Comune rustico». Sempre nei modi di brevi monografie scientifiche sono sviluppati argomenti quali i periodi delle grandi carestie, nell'Ottocento, gli estimi agrari, relazioni generali sul territorio d'epoca austriaca. Sull'annessione all'Italia si hanno alcune tabelle riguardanti le prime elezioni tenute nel comune. Altri capitoli trattano dei poveri e della questua, dell'amministrazione postale, della prima guerra mondiale e del dopoguerra, di case e palazzi notevoli, dei cognomi più diffusi. Infine, una serie di note biografiche su personaggi illustri del comune, tra i quali figurano gli scultori Aurelio Mistruzzi e Silvio Olivo, attualmente il decano degli artisti friulani, rientrato negli anni Ottanta in Friuli dopo una lunga e prestigiosa carriera creativa a Roma.

Come si rileva da questo rapido sommario, il volume si articola su una serie di argomenti disorganici fra loro. Eppure è importante perché, attraverso pubblicazioni di questo tipo, si conserva la memoria storica di un luogo e allo studioso vengono offerte fonti importanti di ricerca.

Ma anche il lettore comune ha modo, collegando e dando unità al pentagramma di notizie, di conoscere più a fondo il luogo in cui vive. Ricchissima la documentazione iconografica, con foto d'epoca, mappe, disegni e ampio il corredo di note.



Villaorba. Ricostruzione pittorica dell' ambiente paesano (tratto da: «Immagini di una civiltà» di Otto D'Angelo).



Una suggestiva immagine, con direttiva est-ovest, ripresa dal fotografo Mattiussi, ai due campanili collocati agli estremi della chiesa parrocchiale di S. Andrea apostolo a Basiliano.

È STATA ORGANIZZATA DALLA FEDERAZIONE DEI FOGOLÂRS DELLA SVIZZERA

Einsiedeln: il rilancio della tradizionale «Fieste dal popul furlan»

Considerata come la logica specificazione europea dell'incontro di Gemona, domenica 4 settembre, nella città svizzera di Einsiedeln, è stata rilanciata, a cura della Federazione dei Fogolârs elvetici, la «Fieste dal popul furlan». Un grande appuntamento, già divenuto tradizionale in passato, che ha confermato il rifiorire di una notevole volontà di partecipazione dei lavoratori friulani in Europa.

La manifestazione è iniziata, alle 9.30, con una tavola rotonda sul tema «Emigrazione e rapporti con un Friuli in rapida evoluzione», coordinata e presieduta dal presidente di Friuli nel Mondo on. Toros.

Carlo Fumagalli, coordinatore dei Fogolârs Furlans svizzeri ha esordito dicendo: «Gli emigranti hanno il diritto di essere protagonisti del proprio futuro».

Fumagalli ha poi accennato ai problemi della seconda e terza generazione di emigranti, mentre richieste dirette a nome di chi è nato e cresciuto in Svizzera sono state fatte da Elena Pascolin, giovane emigrante.

Richieste che sono: il riconoscimento del titolo di studio svizzero; la necessità che l'emigrazione venga considerata come risorsa e non come peso sociale; il diritto al voto per le elezioni regionali. E ancora, una intensificazione del dialogo con la madre patria e la realizzazione di una banca dati, con personale qualificato che dia risposte ai quesiti sociali e culturali dei giovani.



Il tavolo dei lavori durante la mattinata, con al centro il presidente di Friuli nel Mondo Toros ed il direttore de La Vita Cattolica don Corgnali.

Un quadro realistico del Friuli lo ha fatto don Duilio Corgnali. «In questa nostra terra — ha detto il direttore de "la Vita Cattolica" intrattenendosi sulla situazione demografica — si sta spegnendo la vita, non si fanno più figli». La stessa identità culturale è a rischio. Al riguardo don Corgnali ha avanzato una particolare proposta. «C'è bisogno di un nuovo centro culturale in Friuli, rispetto a quelli già sul mercato, che curi la promozione dello sviluppo e della cultura friulana». Ma ci sono anche urgenze politico-istituzionali. La prima? Don Corgnali non ha dubbi: rifare lo statuto regionale, riconsiderando l'articolazione territoriale della Regione, aumentando l'autonomia e la specialità.

Per quanto riguarda, le problematiche dell'identità, anche Clavora ha condiviso la proposta del direttore de "la Vita Cattolica".

«Se in Friuli manca una centrale culturale che sorregga lo sforzo dei friulani nel mondo, ogni iniziativa sarà fortemente penalizzata». Clavora, poi, si è soffermato sui problemi dell'associazionismo, osservando che la Regione sta riducendo drasticamente i finanziamenti (5 miliardi nel 1992, soltanto uno nel 1994, di cui il 40% destinato ai rientri).

Clavora non ha mancato di porre in rilievo la distorsione esistente nell'Ente regionale per le migrazioni, «dove ci sono ben 27 funzionari, per un bilancio di oltre un miliardo». Non solo, ha denunciato che c'è un eccessivo proliferare di associazioni e sodalizi in giro per il mondo, non tutti attivi, per cui — ha sottolineato il direttore dell'Ente «Friuli nel Mondo» — le associazioni vanno ridotte a 3 o 4: una per i friulani, una per gli sloveni ed una per i giuliani.

Dopo la sfilata lungo le vie della città, nel santuario di Einsiedeln è stata celebrata la S. Messa in friulano, cantata dalla corale del Fogolâr di Lugano e presieduta da don Duilio Corgnali. «La paura che attraversa il Friuli e l'uomo contemporaneo può essere vinta solo con un ritorno alla fonte del senso di vita che è Dio», ha evidenziato nell'omelia don Corgnali. Un grande applauso è stato riservato dai convegnisti a don Danilo Burelli, l'instancabile sacerdote friulano animatore della «Missione italiana» in Svizzera di Pfaffikon, Wetzikon e Bauma, che ha curato il tradizionale incontro per 19 anni, fino all'edizione del 1991.

Dopo il pranzo, la festa, con l'esibizione folkloristica e il concerto del Corpo bandistico di Corno di Rosazzo.

La manifestazione di Einsiedeln si ripeterà a scadenze regolari e si proporrà come punto di riferimento europeo.



Una bella immagine del Santuario di Einsiedeln.



Si sfila coi colori del Friuli verso il Santuario.

Artisti per la pace

di LICIO DAMIANI

Interessante confronto a Udine fra artisti del Friuli, della Carinzia e della Slovenia, su un tema di particolare drammatica attualità

«Una lettera per la pace» si intitola l'edizione dell'Intart aperta a Udine. L'Intart propone un confronto periodico fra artisti del Friuli-Venezia Giulia, della Carinzia e della Slovenia. Iniziò nel 1967, dapprima con carattere biennale, poi, dal 1974, triennale. Alle rassegne, tenute alternativamente a Udine, Klagenfurt e Lubiana, hanno preso parte le maggiori personalità di pittura, scultura, grafica dell'area considerata.

L'esposizione attuale è una delle più interessanti degli ultimi anni. Ha affrontato un tema di particolare drammatica attualità, dimostrando così la volontà degli artisti di entrare nel vivo del dibattito civile di questi nostri anni tormentati. «Bisogna guardare con simpatia — ha scritto nel saluto rivolto in catalogo la presidente della Giunta regionale, Alessandra Guerra — a quanto può in qualche modo contribuire a far "scoppiare la pace". E credo che dal mondo della cultura possa venire un contributo molto elevato in questa direzione».

Alla cerimonia inaugurale, svoltasi nel salone del parlamento friulano, nel castello di Udine, l'assessore regionale alla cultura, Tomat, ha aggiunto che «l'arte e la cultura sono i fondamenti, i perni di uno spirito di pace».

La manifestazione in castello è stata introdotta emblematicamente dalla «performance» di uno degli artisti partecipanti, il friulano Guido Coletti: ha esibito le sue mani, intrise di rosso sangue, a mimare gli orrori della guerra, in un simbolico atto di autoaccusa. «Tutti — a suo giudizio — siamo responsabili della violenza».

L'evento espositivo è di una drammaticità coinvolgente. Scultori, pittori, grafici affondano nel vivo del tema proposto, con turgore e afferrante intensità di linguaggi.

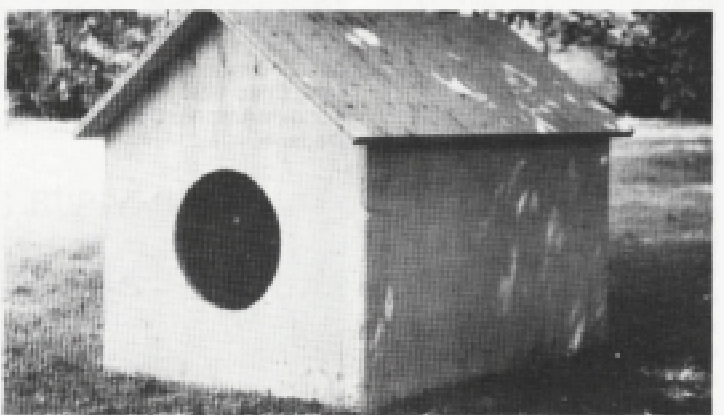
Oltre una quarantina sono gli autori partecipanti. Nella casa della confraternita, in castello, è stata allestita la mostra di scultura. Le opere, con l'espressività bruta dei materiali poveri (anelli di catene, ingranaggi, maschere in polistirolo, lamiere di ferro accartocciate, ma anche ceramiche e pietra) dicono inquietudini, angosce, tragedie della storia. Sono come gridi inarticolati o illuminazioni di armonie violate, reperti archeologici di una civiltà devastata.

In via Odorico da Pordenone, davanti all'ex chiesa di San Francesco, nella galleria del Centro friulano arti plastiche, organizzatore dell'Intart per la parte italiana, è di scena la pittura. Vaste composizioni di colori forti e selvaggi, affidati all'istintività del gesto, traducono eccitazioni emotive in grovigli di segni e di immagini; rifrangono la caoticità di un mondo alla deriva. Molti gli artisti giovani. Superata la fase di una pittura che illustra e racconta (c'è la televisione per narrare i fatti), vogliono comunicare, sull'onda di una disperata musica visiva, il magna di sentimenti contraddittori generati dal sovrapporsi di eventi che sembrano celebrare il naufragio della ragione, ma anche il coraggio della speranza. Le sale offrono un itinerario ricco di sensazioni, che afferrano, stordiscono e poi fanno meditare. L'avanguardia artistica, insomma, non si riduce a esercizio di ricerca fine a se stesso, ma si fa atto consapevole di riflessione.



L'opera presentata dal pittore pordenonese Flavio Val.

Un significativo manifesto: «la casa del miglior amico»



THIS IS THE HOUSE OF MY BEST FRIEND



L'opera del pittore sanvitese Gianmarco Roccagli.

In Australia con la «Qantas» per incontrare un Friuli ancora sano nella mentalità contadina ed operaia degli anni Cinquanta

(Entusiasma il saluto di Friuli nel Mondo)

Il tarcentino Eugenio Vidoni, direttore commerciale per l'Italia, Malta e Pantelleria della Qantas ha offerto al presidente del Fogolâr Furlan di Roma, Adriano Degano, la straordinaria possibilità di visitare le Comunità italiane e particolarmente quelle friulane dell'Australia. Degano è stato accompagnato dal regista televisivo Paolo Nitti (figlio della cividalese Franca Simoni) al quale la 3ª rete della Rai aveva dato l'incarico di realizzare un documentario sulla «presenza italiana in Australia». In 28 scali aerei — ben sopportati grazie alla grande qualità dei servizi aerei della Qantas zigzagando per l'immenso territorio australiano, Degano e Nitti hanno potuto incontrare centinaia di nostri emigrati, consoli italiani, giornalisti, personalità politiche di origine italiana, i ministri Sciacca e Michael Photios, ministro federale dell'emigrazione.

Sono stati, inoltre, intervistati da varie reti televisive e radiofoniche a Perth, Adelaide, Brisbane, Melbourne e Sydney. Interpellato sulle impressioni riportate visitando un paese più grande dell'Europa, straordinario per la varietà delle sue bellezze naturali, la ricchezza del sottosuolo, l'abbondanza dei prodotti agricoli — fra i quali gli ottimi vini dei territori di Adelaide — il grande sviluppo industriale ed economico, Degano ritiene che non sia facile una radiografia esatta della presenza italiana che supera il 12% della popolazione, in special modo di quella friulana, anche se ha prestato attento ascolto alle tante storie raccontate da tanti e tanti emigrati. Sono storie di sacrifici, amarezze, soprusi subiti, diffidenze, arroganza di datori di lavoro e di funzionari amministrativi, incomprensioni, delusioni. I primi emigrati, infatti, anche se giunti con regolare ingaggio, subivano periodi di attesa in campi di concentramento e poi venivano avviati ai lavori più pesanti nelle miniere; a disboscare foreste pullulanti di animali e insetti velenosi; nelle piantagioni di canna da zucchero ove era necessario, tagliandola, dar fuoco alle stoppie per stanare le serpi; nelle piantagioni di caffè e via dicendo. Ma essi hanno trasformato l'Australia, assecondando il fascino della natura, rendendo civettuole le sue città.

Bisogna visitarle queste città dove è concentrata la maggior parte dei 18 milioni di abitanti che popolano un Paese che potrebbe ospitarne molti e molti di più e che, soprattutto, con le ricchezze potrebbe dar lavoro a milioni di disoccupati che purtroppo vivono ai margini di tante società, non solo dei Paesi sottosviluppati.

Ma l'Australia è un Paese che vuole difendere le proprie conquiste ed il raggiunto benessere, anche se poi vi sono palesi contraddizioni nella sua politica sociale, piuttosto rigida da strangolare i diritti degli anziani, impastoiati dal meccanismo pensionistico, e troppo liberale verso i giovani disoccupati cui sono garantiti cospicui sussidi finché non trovano o meglio non accettano un lavoro da essi ritenuto idoneo. È proprio così. Sembra quasi assurdo e l'abbiamo detto anche a parlamentari dei due partiti che si contendono il governo. Ma chi ha il coraggio — pena la perdita di voti — di correggere una stortura legislativa che finisce con il favorire una permanente disoccupazione e rivelarsi alla fin fine diseducativa?

Sono problemi che toccano solo in parte i nostri emigrati, giovani compresi. Essi amano il lavoro, conoscono il valore del sacrificio come mezzo potente ed efficace di affermazione.

Essi hanno saputo, o vogliono costruire il proprio avvenire, conquistare un solido benessere per sè e per la famiglia acquisita, alla quale sono affettuosamente e saldamente legati. Non lasciano liberi i figli quindicenni. Non li abbandonano ai pericoli esistenziali ed alle incertezze proprie dell'adolescenza. Li guidano, li sorreggono, li assistono con amore, inculcando in essi il senso dei veri valori etici: amore per la famiglia, la fede dei padri, il culto delle tradizioni e delle consuetudini. Ed alla radice di tutto, l'amore sviscerato per la terra natale, la piccola patria del Friuli e quella più grande chiamata Italia. Patrie che non tutti conoscono ma che credono belle, ricche, prospere e che ricordano — ascoltando il racconto dei padri e dei nonni — attraverso il caleidoscopio degli anni cinquanta. Un Friuli ed un'Italia che seppero dar loro prospettive di lavoro. E tuttavia, invece del rancore, c'è in essi un'aura di sogno che fa loro immaginare quei luoghi lontani attraverso gli occhi incantati degli anni infantili.

Degano l'ha riscontrato tutte le volte che ha parlato del Friuli, di Aquileia, della nostra storia e della nostra lingua, ovunque nei Fogolârs, che per essi sono punto di riferimento, alla «Dante Alighieri» di Brisbane, nell'Università Nazionale di Canberra, nella Casa d'Italia di Adelaide e nelle varie interviste radiofoniche e televisive. E l'interesse era sempre grande, così come la commozione quando recitava versi di Corvàt, Cadèl, Cragnolini e «Aquilée» di Fruch cercando di interpretare l'impeto appassionato di Ottavio Valerio, che molti ricordano di aver incontrato durante la visita del 1965.

Valerio, allora, fece scrivere sui nostri giornali che in Australia aveva trovato un Friuli autentico, genuino, saldamente legato alle nostre tradizioni ed usanze. Era vero e lo è ancor oggi, nonostante il progresso strepitoso di questi ultimi decenni. Sembra quasi anacronistico ma è così. Un Friuli ancora saldo nella mentalità contadina ed operaia degli anni cinquanta convive con un benessere fatto di guadagni e di alto tenore di vita in case belle e confortevoli, in città ove nulla viene trascurato perché il cittadino trovi servizi efficienti, dalle strutture sanitarie a quelle culturali (scuole, università, istituti di ricerca, biblioteche, musei artistici e scientifici, strutture sportive e via dicendo).

Merito indubbio del lavoro degli immigrati che, accettando le rigide regole anglosassoni per una ordinata convivenza, hanno saputo portare l'estro della loro creatività vivace, aperta, sorretta dal gusto estetico proprio delle genti mediterranee eredi delle grandi civiltà classiche. Assieme al lavoro ed all'orgoglio. Ne sono prova i Simionato (titolari della «Mareeba mangoes» che esporta in tutto il mondo), i Bin ed i Pin, i Centis, gli Schincariol, i Brusutti, i Bortolussi nelle lontane terre oltre Dimbulah e Giuliano Cordenos dinamico ed attivo segretario del Fogolâr ora fortunato agente immobiliare e promotore di supermercati. Ma ricordare tutti è cosa assai ardua. Perché non si possono dimenticare l'oriundo carnico arch. Romualdo Giurgola autore della originalissima cupola del Parlamento di Canberra, gli impresari Damo e Galafassi, i celebrati mosaicisti Rossi e Coluss usciti da Spilimbergo, il General Survisor di complessi imprenditoriali arch. Franco Sinicco che sta trasformando il volto di Perth, l'arch. Bruno Moretti ad Adelaide, i marmisti come Tony Martinis a Melbourne collegati con la grande dinastia dei veneti Grollo. Ed ancora docenti come Enzo Belligoi; costruttori come i fratelli Donati a Sydney, Luigi Turco a Brisbane, Massimo Sartorel a Melbourne. Eppoi scultori, artisti, arredatori, giornalisti, sindacalisti, operatori economici, come Aldo Brambilla, Lorenzo Ferrini, Franco Miculan, Antonio Olivo, Ezio Di Giusto; ristoratori di grandi qualità come il pordenonese Giuseppe Celleghin.

Oggi l'avvenire della Comunità friulana è nelle mani dei figli e dei nipoti che, avendo frequentato le Università, sono divenuti ingegneri, architetti, avvocati, docenti universitari, professionisti affermati che occupano posti chiave nella società australiana. Stimati, seguiti, ammirati, anche nel campo della politica come la senatrice Licia Snidero, nata ad Aquileia e sposata Kokocinski, che va ad ingrossare la folta schiera dei deputati e senatori di origine italiana nei Parlamenti dei vari Stati e di quello federale, nel cui governo figura pure l'autorevole Ministro Concetto Sciacca.

Ma quel che sorprende è l'attaccamento alla terra natale, alle proprie radici alle quali sembrano aggrapparsi con la stessa tenacia dimostrata nei primi anni di lavoro in Australia. Un Friuli ed un'Italia che costituiscono la piccola e la grande Patria. Quella ricordata con gli occhi della giovinezza carica di speranze, non quelli dell'amara delusione provata al momento del distacco. E questo ricordo, assieme alla lingua madre parlata in casa, lo trasmettono ai figli ed ai nipoti che ne sono fieri. Con l'orgoglio che — dice Degano — mi confermò il giovane nipote di quel Gabriele Brusutti che avevo citato portando il saluto di Mario Toros, presidente di «Friuli nel Mondo», e ricordando Ottavio Valerio al Fogolâr di Dimbulah. Mi venne vicino dicendo: «'O soi il nevôt di Gabriel. I furlans son i miôr, lu diseve simpri il nono!».

Eppure hanno in tasca il passaporto australiano, una cittadinanza che hanno dovuto assumere per ovvie ragioni di lavoro e di inserimento nel contesto sociale australiano. Eppure vorrebbero, tornando in Italia, non essere considerati stranieri o peggio ancora alla stregua di traditori. Desiderano essere accolti fraternamente ed amichevolmente e non sentirsi dire che potevano fare a meno di partire. Come se non si sapesse che in quegli anni lo Stato italiano incoraggiava l'emigrazione, persino sussidiandola, proprio per comprimere la grave disoccupazione e lasciare posto a quelli che forse non avevano coraggio di affrontare le incognite del lavoro all'estero, completamente impreparati e senza conoscere la lingua dei Paesi d'accoglimento.

Il nostro compito, allora — conclude Degano — pur nel breve spazio del viaggio, è stato quello di portare loro con il saluto di Friuli nel Mondo solidarietà e fiducia. È un compito che dovrebbe coinvolgere tutti gli italiani per un sostegno realistico alle loro legittime aspirazioni. È forse per noi anche una sfida: ritrovare ora la schiettezza e la determinazione che essi hanno portato con sé in dote italiana a questa ennesima frontiera.

Al Fogolâr di Dimbulah



Foto di gruppo assieme ai componenti il direttivo.

Al Fogolâr di Brisbane



La consegna della medaglia del Fogolâr di Roma. Da sinistra: il prof. Enzo Belligoi, il regista della Rai Paolo Nitti, il presidente del Fogolâr Antonio Olivo, ed il consigliere di Friuli nel Mondo Adriano Degano.

In visita a Canberra



Degano assieme alla vicepresidente del Fogolâr Magda Samo ed al presidente Lio Galafassi.

Scuola di cultura friulana a Melbourne



Tra le varie attività che contraddistinguono l'attivissimo Fogolâr Furlan di Melbourne, merita una particolare segnalazione l'iniziativa, recentemente presa dal direttivo del sodalizio, presieduto da Tony Martinis, quarto da destra, in prima fila, nella foto, di realizzare presso la sede del Fogolâr un apposito corso di lingua e cultura friulana. E' un'iniziativa che Friuli nel Mondo vede con estremo piacere e che si augura venga presa come esempio anche da altri sodalizi.

Al Fogolâr di Sydney



Il saluto di Friuli nel Mondo al direttivo del sodalizio.

Al Parlamento di Adelaide



Da sinistra a destra l'immagine propone: Adriano Degano, l'on. John Stefani, il presidente del Fogolâr Lorenzo Ferini, Marisa Baldassi, Bruno Moretti ed il regista della Rai Paolo Nitti.

A Roma, ricordando l'Australia...



Sulla visita effettuata in Australia, Adriano Degano, consigliere di Friuli nel Mondo e presidente del Fogolâr di Roma, ha tenuto una relazione presso la Sala del Cenacolo, a Roma, alla quale sono intervenuti tra gli altri il presidente ed il direttore di Friuli nel Mondo, Toros e Clavora, ed il direttore commerciale della Qantas Eugenio Vidoni. A quest'ultimo, il presidente di Friuli nel Mondo ha donato in segno di riconoscenza e di gratitudine una litografia del friulano Giuliano Bertossi riproducente il Campidoglio.

«DIES IRAE» PER RICORDARE

Cinquant'anni fa, Barcis distrutto col fuoco

di NICO NANNI

L'11 settembre 1944, cinquant'anni fa, Barcis veniva dato alle fiamme dagli occupanti nazisti per rappresaglia contro le azioni delle truppe partigiane, particolarmente attive in Valcellina e in altre zone montane del Friuli. Con 180 case, 100 stalle, insomma con tutto ciò che la gente di Barcis possedeva, andarono in cenere anche gli archivi del Comune e della Parrocchia. Un vuoto incolmabile nella memoria storica del paese.

Perché non tutto andasse dimenticato, la scorsa estate il Comune di Barcis e la Pro Loco hanno realizzato una serie di iniziative culminate in una mostra di fotografie e di documenti sull'incendio e in una pubblicazione (curata da Aldo Colonnello ed edita da Biblioteca dell'Immagine di Pordenone), che raccoglie la storia e le testimonianze su quei tragici giorni.

La ricostruzione storica di quegli avvenimenti nel quadro della lotta partigiana in Valcellina è affidata alla penna di Mario Candotti, che fu protagonista di quei giorni; Anna Ciriani racconta i problemi quotidiani di quel periodo in base ai documenti della Resistenza nella Destra Tagliamento; Alberto Buvoli e Ines Domenicali offrono alcune notizie di base sulla seconda guerra mondiale e sulla Resistenza.



Immagini di Barcis prima...

Ma la pubblicazione assume il sapore e l'intensità dell'immediatezza nella ricostruzione dell'incendio di Barcis attraverso le testimonianze raccolte da Ippolito Marmai e Luigia Rui tra quanti vissero i «giorni dell'ira». Completano il tutto i versi di due poeti: Leonardo Zanier e Beno Fignon.

«Quando penso che avevo impiegato quarant'anni per metterla insieme (la biblioteca di 20 mila volumi, n.d.r.), che i libri li avevo puliti, aggiustati, fatti rilegare (...) e che essi rappresentavano per me tutti i beni morali e anche materiali di questo mondo, non mi viene voglia di ridere, bensì di piangere. I tedeschi in dieci minuti hanno trasformato la mia casa in una fornace e dopo qualche ora tutto era ridotto in cenere!», scriveva il poeta Giuseppe Malattia della Vallata su «Il Stròlic furlan pal '47».

Minuziosa la ricostruzione degli avvenimenti del 1944-45 fatta dal parroco di Barcis, don Giovanni Battista Marin, che attesta i grandi danni morali prodotti in una popolazione che aveva perduto praticamente tutto.

Quelli che si snodano lungo le pagine del libro sono i ricordi dei barciani che «c'erano»: i loro racconti, che rivelano tanta umanità, sono immediati, quotidiani, schietti, equidistanti spesso tra le parti in causa. Se i tedeschi e i fascisti erano i «cattivi», anche i partigiani facevano paura a chi era impegnato quasi unicamente a sopravvivere, a mettere in salvo i figli e il poco che aveva. I vari episodi che vengono rievocati sono spesso gli stessi da parte di più testimoni: si ha così la possibilità di verificare l'avvenimento secondo i diversi punti di vista. Quasi sempre (d'altronde gli stessi curatori lo avvertono) si tratta di racconti nella parlata di Barcis e tradotti in italiano: l'immediatezza forse è minore, ma si salva grazie al fatto di aver lasciato parole o brevi frasi nella parlata locale.

Vorremmo concludere con alcuni brani tratti dalla testimonianza di Carla Tinor-Centi, 16 anni all'epoca dell'incendio.

«Ricordo ancora la notte di San Lorenzo, trascorsa in un campo di granoturco, quando hanno incendiato le prime case. "Guarda *nina*, quanti razzi", diceva un vecchio, steso a terra accanto a me. "Barba *Nani*, non sono razzi, sono stelle cadenti; la notte di San Lorenzo". "Che cos'è la notte di San Lorenzo?". "È una notte in cui puoi esprimere un desiderio". "E quale desiderio" diceva lui "col sedere bruciato che mi ritrovo". Aveva una grande piaga. La gente però ha detto: "Ha ragione la ragazzina, non sono razzi quelli". Allora ci siamo alzati e tutti: "Brava, brava, se non c'eri tu saremmo rimasti qui tutta la notte a ripararci dalle stelle cadenti".

Quando hanno incendiato Barcis, avevo circa sedici anni. Ero rifugiata in Val Pentina, con altra gente: vecchi, ragazzini; c'era anche la figlia del Podestà di Roveredo. Andavamo a prendere l'acqua nel torrente. I tedeschi erano appostati lì vicino, perché erano entrati nella valle e ogni tanto sparavano, ma noi facevamo la "coraggiose". Eravamo più di venti persone nella stalla e c'era anche una signora simpatica di Milano: si chiamava Mina.

(...)

Un giorno il ragazzo che era di guardia sulla *Croda Laura* ci aveva allarmato gridando: "Arrivano i tedeschi, arrivano i tedeschi". Nel trambusto mio padre aveva perso la dentiera e noi la stavamo cercando tra le foglie; tutti scappavano, anche Sergio Bruna, che era venuto a prendere la polenta e, ancora cruda e farinosa, l'ha scodellata nel cappello in fretta e furia e se l'è svignata. Quella sera eravamo sulla *Montagna alta* e abbiamo visto il bagliore dell'incendio. Dopo qualche giorno, mio padre dice a mia madre: "Prendi le chiavi e va a vedere della casa". Mia madre si gira: "Ma sei sicuro che servano le chiavi?".

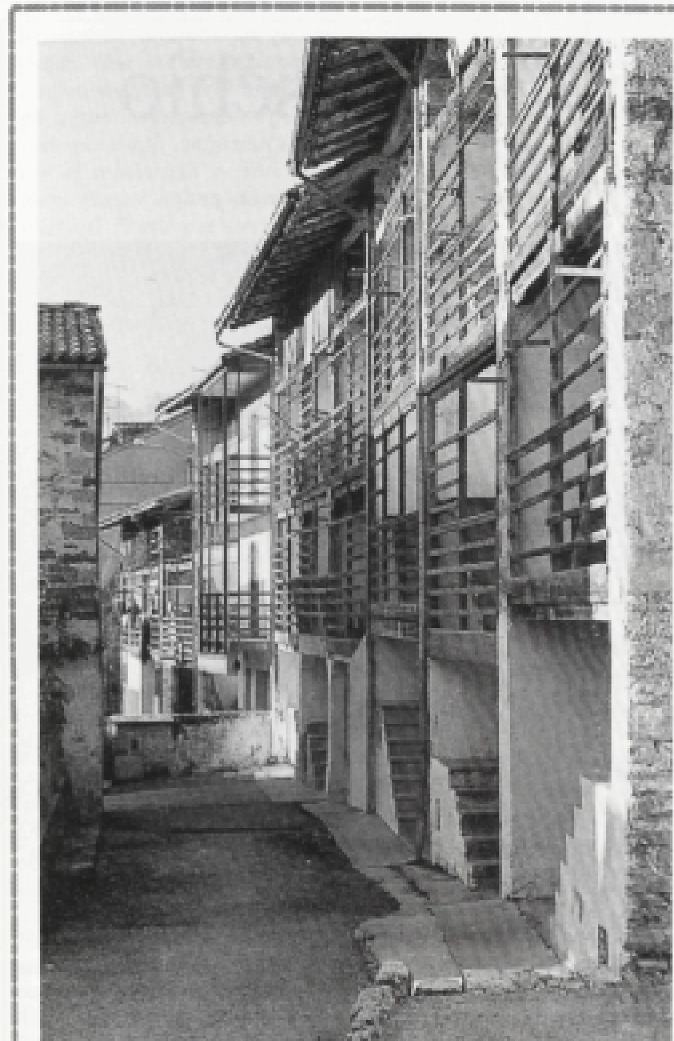
(...)



...e dopo l'incendio del '44.

Appena attraversata la passerella sul Cellina, mia madre ha detto: "Mi sa che hanno incendiato tutto il paese". Lo spettacolo che ci si presentava di fronte era tremendo ed avvilente, il caldo insopportabile: ci siamo dirette verso casa nostra attraverso i prati al di sotto del paese, perché le strade erano ancora invase dalla brace. Mentre camminavamo abbiamo visto qualcunoche rovistava tra le macerie: era un sacerdote che cercava le ossa di due persone bruciate, per dar loro sepoltura. Quando siamo arrivate mia mamma si è inginocchiata di fronte alla casa distrutta e ha detto: "Mamma mia, allora sono proprio destinata a non avere mai una casa!". Lei era del Montello, di Trevignano, in provincia di Treviso, e durante la prima guerra mondiale la sua casa aveva subito parecchi danni. "Coraggio bambine, andate a cercare qualcosa da mangiare nei campi", ha soggiunto. Abbiamo recuperato una pentola vecchia e, dopo averla pulita ben bene con la sabbia, abbiamo messo a bollire qualcosa nell'acqua. Eravamo molto tristi e avvilite, per aver perso tutto, anche i vestiti di ricambio. Come avremmo fatto? Mia madre però ha detto: "Si vedrà..." e sono sicura che stava già pensandoci su. Quando siamo ritornate in Val Pentina, a riferire dell'accaduto, mio padre è impallidito, livido, e ha detto: "Allora è finita". "No!", ha replicato mia madre, "Si ricomincia; ora ci sistemiamo qui per un po'". Lì la gente ci dava il latte, ci arrangiavamo, poi all'inizio di novembre, il cavalier Marchi, dell'albergo Vittoria, ci ha ospitati a Maniago per una settimana. Dopo ci siamo trasferiti a Maniago Libero, dove mia mamma aveva delle conoscenze. Lì c'era una donna, che avendo due galline, ogni giorni mi regalava un uovo. "Prendi, mangia" mi diceva "che sei magra". Di nascosto dai partigiani, io lo passavo in silenzio, per una finestrella, ad un giovane soldato tedesco, assieme ad un tozzo di pane. Quel ragazzo non avrà avuto più di vent'anni, non ho mai saputo il suo nome. Mia madre si è data subito da fare. Prima con la bicicletta, poi con l'asino o con il mulo si è data al commercio di coltelli, fino a Desenzano del Garda. Poi si recava in quel di Montebelluna, dai parenti, che l'hanno molto aiutata fingendo di aver bisogno della sua merce; avevano delle fabbriche di pasta di legno in Trentino. Uno di loro gestiva un negozio e scambiava con lei della merce, così mia madre faceva affari; voleva comprare una baracca di quelle della TODT. Aveva i vari lasciapassare: sia dei tedeschi, che dei partigiani, ed è riuscita nel suo intento. Così, abbiamo ricominciato. (...)».





Andreis: architettura spontanea.

Federico Tavan, poeta di Andreis

«Ho cominciato nel '62 nel Collegio Don Bosco di Pordenone, dove ho imparato a leggere e a scrivere, e sono andato fuori con la testa...». Incomincia così l'autopresentazione, ricca di arguzia e di ironia, di un personaggio per molti versi straordinario: Federico Tavan, poeta di Andreis.

Non so se i poeti — in questo mondo così prosaico — esistono ancora e soprattutto non so se io, se noi tutti — i non poeti, cioè — siamo disposti o capaci ad ascoltarli. So però che in quel di Andreis è sbocciato un fiore, quello della poesia vera e bella di Tavan. Dopo aver pubblicato sul bollettino parrocchiale e su altri fogli, Federico viene valorizzato dal gruppo «Menocchio» di Montereale, che gli pubblica quattro «quaderni»; e dopo altre esperienze ecco arrivare il bel volumetto dovuto alla biblioteca dell'Immagine di Pordenone: «Da màrches a madònes».

Una raccolta di una quarantina di liriche, precedute dai versi per Tavan di Ida Vallerugo: «(...) / Sì, 'l esser perfetissim al è tornât / uman, la tô vous, / nêstra presiôsa eresia, Federico».

Il quale Federico scrive in andreano e così definisce i compaesani: «Andreans / biei e brutz / no sèi cjatìs: / 'o sèi»; o se stesso: «A quindes an 'e vêve i dinc' rotz / adès ài i dinc' rotz / a quindes an ère mal vestît / adès 'e soi mal vestît / culturalmente sempre chiel»; e la sua «voglia di scrivere»: «Maladeta chê volta / ch'ài tacât a scrîve / no parceche / al è mal scrîve / ma parceche / era maladeta chê volta / che ere belsoud / e vaive / e par chist / 'e scriveve».

Versi semplici e chiari, attraverso i quali Federico Tavan comunica al mondo la sua visione della vita, la ricchezza del suo «essere», così distaccato da un mondo che ai valori spirituali sembra anteporre quelli materiali.

Pietro Moro: un viaggio in Canada


«Pietro Moro partì per Windsor nell'Ontario...».

di DOMENICO ZANNIER

È con un senso di nostalgia che si ripercorrono le tappe iniziali della propria vita. Un emigrante ricorda sempre il primo viaggio verso nuovi orizzonti, rievoca il suo primo impatto con una terra e una gente che non conosceva e che poi è divenuta parte della sua vita. Pietro Moro, residente da trent'otto anni in Canada ha preso la penna per raccontarci il suo viaggio in Canada alla ricerca di un lavoro in cui realizzarsi ed essere capace di sostenere se stesso e la sua famiglia. È stato un grande passo quello di lasciare il Friuli. La mamma non era certo contenta, tanto più, se si doveva passare l'Oceano. Pietro Moro ha trovato la forza di farlo. In una domenica di febbraio, la terza, del 1956 andò da Valente Boem all'ufficio A.C.L.I. a Codroipo per avviare le pratiche di emigrazione. A coloro che soffrivano per la sua partenza, familiari e amici ripeteva che sarebbe rimasto lontano alcuni anni e, fattosi qualcosa, sarebbe ritornato.

È il discorso di tanti emigranti in partenza, in bilico tra il conosciuto e lo sconosciuto. Fatte le carte, Pietro Moro andò per un colloquio dal console canadese, con sede a Castelfranco Veneto. Poche settimane dopo subì la visita medica richiesta ed ebbe dal console il sì per la partenza. La partenza avvenne con lo scaglione del 5 luglio 1956. Moro parla a ragione di scaglioni, poiché gli emigranti erano numerosi e dovevano partire a gruppi successivi. Il giorno dell'addio è stato duro per il nostro partente: visita al cimitero alla tomba del papà e degli altri cari, saluti a parenti e amici del paese. Il distacco dalle sorelle, dal fratello e dalla mamma fu il più sofferto. Controllati i documenti d'identità e d'espatrio, Pietro si accorse di non avere soldi e la mamma gli diede tutto quello che aveva: tremila lire. L'imbarco avvenne a Trieste con la motonave «Saturnia». Allora si partiva tutti con i bastimenti come cantano le canzoni d'epoca. Quando la nave salpò le sirene urlavano da stordire e Pietro Moro, che si era aiutato con qualche barzelletta a tirar su il morale, provò un tuffo al cuore. Disse un saluto «Mandi, tiere mê!» e mormorò un'invocazione «Signôr, jùdimi».

Poche ore di attracco a Venezia e subito in viaggio per Patrasso in Grecia e per il Mediterraneo e l'Atlantico: Napoli, Palermo, Gibilterra, Lisbona. Canti, facezie, giochi tra i compagni di esodo erano una bellezza e un sostegno. Affrontando l'Atlantico la sala dei pasti era sempre meno piena di commensali e pochi si facevano vedere. Il mal di mare aveva preso quasi tutti. I giorni pesavano, tredici lunghi giorni. Nelle giornate e notti di nebbia la sirena urlava in continuazione per evitare eventuali collisioni. In un tratto dell'Oceano ci fu l'incontro con la motonave Andrea Doria, che ritornava n Italia. Il 18 luglio del '56 la Saturnia allentò la corsa e fermò. Era giunta al porto di Halifax. Pietro Moro disse a se stesso: «Questo è il Canada». La prima cosa che il nostro emigrante novello fece fu quella di scrivere alla mamma, che glielo aveva espressamente raccomandato. Venne servito l'ultimo pasto a bordo. La maggior parte dei lavoratori era stata ingaggiata dal Governo canadese ed erano tutti nei migliori anni della loro gioventù. Avevano un futuro di promesse ed erano tesi per questo. I camerieri di bordo a quelli che non si sentivano di mangiare, offrirono per il viaggio che rimaneva, era lungo e lo sapevano, dei sacchetti di rancio. Pietro Moro, sbarcato a terra, ebbe la sorpresa di incontrare il viceconsole italiano di Halifax, Angelo Rorai, insieme ai suoi vecchi zii. Subito il morale divenne alto. L'incontro fu molto cordiale. Il Sig. Rorai portò il giovane friulano a casa sua e gli presentò i familiari e lo fornì di alcuni indirizzi e di un sacchetto di vivande.

Pietro Moro partì per Windsor nell'Ontario. Il viaggio in treno durò due giorni. Il convoglio era gremito di emigranti, ma tutti avevano il loro posto a sedere. Il paesaggio attraversato dal treno era un'immensa distesa di verde. Si fece una sosta a Montreal e nel Québec, dove Pietro Moro spese i suoi primi dollari americani, la quota di emergenza che tutti gli emigranti portavano con sè. Pietro si meravigliava di aver lasciato un mare di Lambretta e di Vespa per un mare di automobili. La seconda tappa del treno fu Toronto, alla Union Station, affollata di gente che aspettava i suoi cari dall'Italia. Pietro Moro si rivolse all'amico Americo Marcolina e gli chiese se fosse rimasto con lui fino a Windsor. Questi rispose di sì. Marcolina era di Maniago e si era imbarcato con Moro a Trieste. Insieme presero il treno per Windsor, un treno moderno con poltrone tappezzate. Furono le ultime sei ore di vagone prima della meta. A Windsor Americo trovò i suoi compaesani e partì a bordo di una bella Chrysler Dodge. Rimasto solo, Pietro Moro pensava di telefonare allo zio di Windsor, ma si sovvenne che era in vacanza. Sentiva in quel momento di solitudine e di abbandono il peso delle valigie e quello del mondo.

Ma ecco la voce dell'autista che aveva preso su il Marcolina: — Boccia, cosa fatu lì solo? Non è nessuno venuto a prenderti? Hai degli indirizzi? — Pietro disse che li aveva. — Monta, ostrega! — Pietro si sentì subito leggero. Vennero caricati i bagagli e il giovane lavoratore friulano si trovò seduto sulle ginocchia di un altro viaggiatore. — Sono Angelo Falcin — si presentò l'autista. Pietro Moro lo guardò e gli disse: — Lei è il secondo Angelo che incontro qui.

Da allora in trent'otto anni sono accadute tante cose, ma gli Angeli del primo impatto canadese sono sempre vivi nel cuore di Pietro Moro.

MARIO RIMATI

Al servizio del Canada nella città eterna

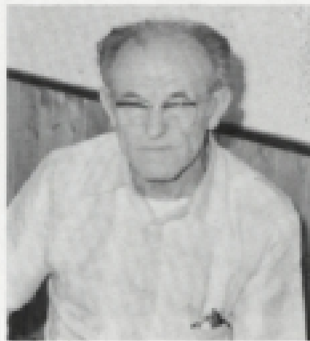


È noto che lo scopo primo di chi emigra è quello di trovare lavoro. Magari in un paese che offra, con certezza, maggiori possibilità del proprio. Con questi intendimenti, nel 1956 partirono dal Friuli per il Canada, dove vissero per ben 34 anni, gli udinesi Adolfo e Gisella Rimati. Nel 1990 i due rimpatriarono, ma in Canada lasciarono il loro figlio Mario, nato 35 anni fa a Winnipeg. Laureatosi in lingue (spagnolo e francese) all'Università del Manitoba e ottenuto successivamente il master in letteratura ispano-americana all'Università di Kingston, nell'Ontario, nonché un diploma in relazioni internazionali, ottenuto dalla Società italiana per l'organizzazione internazionale, con sede a Roma, Mario Rimati, dopo un primo periodo lavorativo presso il Consolato generale Usa di Winnipeg e successivamente in quello di Montreal, ha trovato occupazione, in qualità di funzionario d'immigrazione, presso l'Ambasciata canadese a Roma. In precedenza, sempre a Roma, aveva coperto per quattro anni la carica di «trade and marketing specialist» presso il Dipartimento del commercio dell'Ambasciata Usa. Da buon italiano, Mario Rimati ha anche una grande passione per il calcio, che gli ha tra l'altro permesso di ottenere il patentino di allenatore, concessogli dalla Federazione italiana gioco calcio, dopo un severo corso preparatorio svoltosi a Gemona. Ai mondiali del '90 è stato anche accompagnatore della nazionale coreana allo Stadio Friuli. Genitori che vanno e figli che vengono, quindi.

Quasi per una naturale legge di compensazione che ha un denominatore comune nel cuore: il richiamo della Piccola Patria del Friuli, alla quale ogni tanto si sente il piacere di fare ritorno, almeno per un fugace saluto ai parenti e un «mandi» agli amici.

v. b.

Amelio Quarin



Ai primi di agosto, stroncato da improvviso infarto cardiaco, ci ha lasciato Amelio Quarin. È ritornato ora a riposare nella terra di San Lorenzo di Arzene, dov'era nato nel 1914 e alla quale era sempre rimasto legato, nonostante il destino lo avesse costretto ad emigrare in Francia fin da giovane.

Viveva a Longwy-Haut, e da sempre aveva coltivato la passione per l'arte, che aveva anche trasmesso a molti suoi allievi in Francia. Ogni anno, in occasione della festa del patrono del paese (10 agosto), organizzava nelle scuole di San Lorenzo di Arzene, una bella e ormai tradizionale mostra di suoi quadri, che portava personalmente dalla Francia in treno, anche se era già alla soglia degli 80 anni. Erano disegni, tempere, quadri acrilici e ad olio, ed ultimamente anche ceramiche.

Spesso commentava i suoi disegni, quasi sempre legati al Friuli e alla sua giovinezza, con qualche verso in friulano. Il 15 luglio aveva inviato ai cugini di San Lorenzo una lettera con la quale li avvertiva del suo nuovo arrivo. Purtroppo sarebbe stato anche l'ultimo. In quella lettera c'è un disegno a china con alcuni versi in friulano: un giovane alpino, seduto sulla roccia conquistata, contempla la luna («Al jere il tont di lune / un ajarin discret / daûr il miò cjapiel / sintivi vibrâ la plume...»*). «A chei di cjase il coròt di Friuli nel Mondo».*

«Riunion dai Maschio in France»



Questa foto ci è stata trasmessa da Soultz, Franca, dalla nostra fedelissima lettrice Caterina Maschio ved. Sangoi. E' stata scattata sulle Alpi, nella regione di Gap, durante un primo simpatico incontro di vari componenti della famiglia Maschio, sparsi in varie zone della Francia. Dal Friuli li ha raggiunti anche Filippo Maschio di Maiano. In tutti erano 41 persone. Dato il successo dell'iniziativa, l'incontro sarà ripetuto fra due anni in Italia. Molto probabilmente presso il lago di Garda. *«Intant ch'a spiètin di tornâsi a cjatâ, a' salùdin di cûr duc' i letôrs di Friuli nel Mondo!»*.

La scomparsa di un caro amico: Valentino Toniutti, fondatore del Fogolâr di Bollate

Un grave lutto ha colpito l'emigrazione friulana e l'Ente Friuli nel Mondo, la scomparsa di Valentino Toniutti (Tin per gli amici), fondatore del Fogolâr Furlan di Bollate e presidente fin dalla fondazione, nel quale ha lasciato un vuoto incolmabile.

Valentino Toniutti era nato a Silvella, frazione del comune di San Vito di Fagagna il 5 agosto 1927, ultimo di cinque fratelli, dopo le elementari e la scuola di avviamento professionale, frequentò la scuola per Mosaicisti di Spilimbergo. A vent'anni militare di leva a Milano nello squadrone di cavalleria ed a Milano iniziò la sua vita di emigrante come dipendente e dove iniziò l'attività di pittore decoratore.

Nel 1955 dalla metropoli lombarda si trasferì a Bollate, una cittadina dell'hinterland milanese che negli anni '60 ebbe un notevole sviluppo edilizio e Tin pensò di stabilirsi definitivamente dando vita ad una attività artigianale di decoratore.

Nel 1956 mise su famiglia sposando la compaesana Elsa D'Angelo, con la quale condivise la gioia di due figli maschi: Raffaele e Francesco, che fra lavoro e sacrifici da emigrante, riuscì a dar loro una adeguata preparazione professionale: Raffaele architetto e Francesco un diploma in sceneggiatura all'Accademia di Brera, anch'essi a Bollate con singole famiglie di affermati professionisti e attivi collaboratori del padre nella conduzione del Fogolâr Furlan.

Bollate negli anni 60/70 triplicò i suoi abitanti, dai 12/13 mila degli anni 50 attualmente supera i 44 mila fra i quali moltissimi i friulani avendo trovato lavoro nei vari settori legati all'edilizia, presenza che stimolò Valentino, da sempre legato alle tradizioni friulane, a creare occasioni di incontro per mantenere fra corregionali un collegamento che consentisse di dibattere diversi problemi legati alle tradizioni e alla cultura friulana e alla sua lingua, in queste occasioni e in questi incontri si decise di fondare un Fogolâr anche a Bollate; così nel maggio 1979 Valentino con altri 162 soci fondatori realizzò il tanto desiderato luogo d'incontro che attualmente conta oltre 300 aderenti.





Un'immagine scattata ad Aquileia, domenica 14 agosto, con Valentino Toniutti al centro, davanti alla tomba dei militi ignoti.

«Tin» Toniutti, nella basilica di Aquileia, assieme allo scrittore friulano Riedo Puppo. La foto è stata scattata domenica 14 agosto in occasione dell'incontro «Fogolârs in vacance», organizzato dal Fogolâr di Bollate.

In questa iniziativa Tin dedicò anima e corpo, impegnando tempo e mezzi propri per organizzare incontri e spettacoli culturali sempre legati alle nostre tradizioni popolari festeggiando l'11 maggio 1980 il primo anniversario della fondazione, invitando a celebrare la Santa Messa un grande friulano, nientemeno che Padre David Maria Turoldo.

Valentino animò la vita del Fogolâr non solo con iniziative culturali e ricreative, ma anche con iniziative sociali, mantenendo costanti rapporti con le istituzioni e con il comune di Bollate, prospettando le esigenze della numerosa comunità di friulani, operando di concerto anche con organizzazioni di altre regioni, nonché con altre associazioni locali in particolare con l'Ana e l'Anfas. Ospitò nelle varie manifestazioni e circostanze numerose personalità friulane, dal compianto Ottavio Valerio all'attuale presidente di Friuli nel Mondo, senatore Mario Toros, come si è già detto: Padre David Maria Turoldo, il prof. Ardito Desio, la poetessa Novella Cantarutti, lo scrittore Riedo Puppo, il pittore Zigaina, il prof. Remo Cacitti che illustrò la ricostruzione di Venzone dopo il terremoto.

Animatore di incontri con i 9 Fogolârs della Lombardia e della vicina Svizzera; fiore all'occhiello e particolare impegno per Valentino sono stati gli incontri dei «Fogolârs in Vacance», infatti da una dozzina di anni organizzava nelle varie località friulane, gli appartenenti ai vari Fogolârs della Lombardia presenti in Friuli durante l'estate per trascorrervi le vacanze, i principali appuntamenti si ebbero: a Fagagna, Muris, Villa Santina, Pinzano, Buja, Majano, Moruzzo, Osoppo, Castelmonte, Venzone, Poffabro, San Daniele e Mariano, sempre con lo spirito di stare un giorno insieme anche durante le vacanze e rinsaldare i vincoli di amicizia.

Per questo tradizionale appuntamento, Tin quest'anno aveva scelto Aquileia, culla millenaria di civiltà romana e della cristianità, nonché origine e radici della nostra lingua friulana. Ad Aquileia si sono ritrovati in tanti, come gli altri anni, e Valentino, pur in non perfette condizioni di salute, aveva pensato a tutto, all'omaggio floreale alla tomba dei Militi Ignoti, dalla quale è stata prelevata la salma per l'Altare della Patria di Roma, alla Santa Messa celebrata da Don Cracina nella famosa basilica romanica costruita dal Patriarca Popone, messa cantata dal coro del Fogolâr di Milano.

È seguito l'incontro conviviale al quale hanno partecipato oltre 150 persone, durante il quale c'è stata molta allegria con la presenza di Riedo Puppo e Giovanni Melchior che portò il saluto di Friuli nel Mondo.

La giornata si è chiusa con l'incontro e il saluto delle autorità del comune di Aquileia alle quali Valentino ha rivolto parole di ringraziamento per l'ospitalità, distribuendo a tutti con certosina precisione il numero unico fatto stampare per ricordare i 15 anni di fondazione del Fogolâr di Bollate, non volle dimenticare nessuno come se presagisse la sua ultima fatica. Purtroppo questo triste presagio si verificò.

Alcuni giorni dopo l'incontro di Aquileia, Valentino stava serenamente trascorrendo alcuni giorni di vacanza a Silvella nella casa già del padre che Tin aveva ristrutturato e dove amava soggiornare quando ritornava in Friuli. Nel cortile di quella casa, dove esiste una pianta da frutto, Valentino si accingeva a coglierne alcuni frutti con una scala a pioli dalla quale cadde accidentalmente riportando lesioni interne gravissime.

Ricoverato d'urgenza nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Udine con prognosi riservatissima. Dopo alcuni giorni di ricovero ebbe segni di ripresa e tutto lasciava sperare che potesse farcela, tanto che aveva iniziato ad uscire dal letto e riposare su di una sedia assistito dalla moglie Elsa, in uno di questi momenti è accaduto l'irreparabile, un'embolia irreversibile ne causò la dolorosa dipartita: era giovedì 1° settembre.

Silvella, suo paese natale, gli tributò solenni onoranze, numerosi amici ed estimatori provenienti da tutto il Friuli lo hanno accompagnato all'ultima dimora. Friuli nel Mondo si unisce al dolore della signora Elsa, dei figli Raffaele e Francesco e dei parenti, ricordando un amico del Friuli e gli esempi che Valentino ci ha lasciati.

g. m.

Graziis Tin

Graziis Tin,
pe tô grande voe di fâ
e la tô passion di jéssi
furlan.
Graziis pe tô bontât
mai strache,
pal to coragjo tes opinions
e tal difindi chei cence vôs
e chei plui debui.
Graziis pe tô umiltât
vere e autentiche:
tu sês stât un grant omp
e no tu savevis di jéssilu!
Graziis pal to otimìsin
e la tô grande fede:
tu sês stât un vîf
esempli par duc'.
Graziis Tin,
par no vênus lassât di colp,
par vênus dât chê ultime
grande lezion di coragjo:
voe di vivi e amôr,
pal to e nestri Friûl,
da chel jet di ospedâl.

Bollate, ai 19 di setembar dal '94.

Secont la volontât dal autôr no pandin il so non. Friuli nel Mondo, a ogni mût, lu ringrazie di cûr cun chei de famèe.

SI È RINNOVATO A SAN MAURO DI RIVE D'ARCANO

Il tradizionale incontro degli alpini con gli emigrati

Favorito da una splendida giornata di sole e da un cielo terso, si è rinnovato a San Mauro di Rive d'Arcano il tradizionale incontro degli alpini con gli emigranti. Una manifestazione che si ripete da quasi vent'anni e che gli alpini organizzano per testimoniare agli emigranti lo spirito di solidarietà e fratellanza verso quanti hanno dovuto lasciare il Friuli per cercare un lavoro altrove, questi il più delle volte alpini costretti ad emigrare dopo aver partecipato e sopportato i sacrifici delle varie campagne di guerra.

Per questo il gruppo ANA di Rive d'Arcano in collaborazione con il Comune, il patrocinio della Sezione ANA di Udine e Friuli nel Mondo, ritengono doveroso un riconoscimento e incontrarsi per fare festa insieme con quanti ritornano in Friuli a godersi le ferie e salutare nei loro paesi di origine amici e parenti dopo tanti anni di assenza.

Già di buon mattino è iniziata l'affluenza dei partecipanti che si sono radunati nel piazzale antistante il castello che fu dei conti d'Arcano, un gioiello medievale incastonato nel verde delle colline moreniche, dove alle 10.30 si è formato un corteo con la banda musicale dello Stella di Rivignano in testa, le autorità e i partecipanti si è raggiunto il colle di San Mauro, è seguito l'alzabandiera, la deposizione di una corona sul cippo che ricorda tutti i caduti e il cappellano militare maggiore don Rino Marta, ha celebrato la messa e ricordato l'impegno degli alpini.



Il saluto del presidente di Friuli nel Mondo Toros.

Il saluto di benvenuto agli alpini ed agli emigranti è stato portato dal capo gruppo dell'ANA di Rive d'Arcano cav. Angelo Nicli ed è seguito il saluto del Sindaco Giovanni Melchior il quale salutando gli emigranti provenienti dai cinque continenti e da varie regioni italiane, ha ricordato che gli alpini e la comunità di Rive d'Arcano ogni anno a San Mauro hanno una mano tesa di amicizia e fratellanza verso quanti hanno onorato il Friuli in Italia e all'estero con il loro lavoro e la loro onestà. È seguito l'intervento del presidente della sezione ANA di Udine Roberto Toffoletti anche lui sottolineando il binomio alpini ed emigranti simbolo del Friuli onesto e di lavoratori i quali sono stati ambasciatori dell'Italia in tutto il mondo.

Il senatore Mario Toros presidente di Friuli nel Mondo ha ricordato i 165 Fogolârs Furlans sparsi in 63 nazioni e in varie regioni italiane dove da quasi un secolo arde la fiamma della friulanità e dei giovani di Colonia Caroya provenienti dall'Argentina che cantano e recitano in lingua friulana pur essendo della terza e quarta generazione nipoti e pronipoti di emigranti che emigrarono e fondarono quella città.

È seguito il lancio di colombi viaggiatori quale messaggio di pace ai friulani e a tutte le nazioni che oggi sono alla ricerca della pace fra tutti i popoli.

È seguita la consegna degli attestati di partecipazione agli emigranti con tanti anni di emigrazione e rappresentanti dei vari Fogolârs Furlans: Guerrino Pontarini e la moglie Maria di Rive d'Arcano da 42 anni in Canada; dottoressa Giuliana Revelant di Tarcento da 43 anni in Argentina presidente della Federazione dei Fogolars e dell'associazione Castelmonte di Buenos Aires; all'alpino Pompeo Zamparo di Coseano da 43 anni in Canada; a due giovani figli di emigranti Enzo Papinutti di Buja e Gianni Doardo che svolgono attività in Argentina, Venezuela e nell'Honduras; Ermacora Silvano di Martignacco da 35 anni in Svizzera; ai fratelli Pascoli di Rodeano Alto da 45 anni imprenditori edili a Mulhouse Francia, a Iuri Sergio da 35 anni in Belgio; Gino Cantarutti di Gemona, presidente del Fogolâr della Mosella-Francia da 42 anni; Severino Della Vedova di Rive d'Arcano da 40 anni in Svizzera; Pietro Duratti di Preone da 41 anni in Francia, presidente del Fogolâr di Tionwille; Renato Nicli collaboratore dell'ANA da 35 anni in Canada; Guelfo Burino di Torreano da 45 anni in Belgio; all'alpino Miste Peressini da 42 anni in Svizzera; Pietro Mosca di Rive d'Arcano da 65 anni al Politecnico di Milano; Arveno Contardo di Villanova di San Daniele da 42 anni imprenditore edile a Milano e collaboratore di quel Fogolâr. Presenti molte rappresentanze d'arma e di gruppi ANA della regione, per la Brigata Julia il colonnello Rolandi, i generali a riposo: D'Angelo, Veneziano, Cismondi, Zannier e Siccardi, il comm. Flaibani pres. prov. Combattenti, il comm. Masarotti presidente onorario dell'ANA di Udine, i presidenti dei Fogolârs di Roma Degano e di Monza Galli, il comandante dei carabinieri di Fagagna maresciallo Tosatto, il presidente dell'associazione polizia di Stato Adone Cecutti, il consigliere e sindaco di Colloredo di M.A. Roberto Molinaro, il presidente della Comunità Collinare Ennio Benedetti, i sindaci alpini di Pasian di Prato Dell'Oste e di San Vito di Fagagna Pecile, gli assessori di Moruzzo Tacoli e di Majano Zucchiatti.

g. m.



Un gruppo di emigrati premiati con il sindaco di Rive d'Arcano Giovanni Melchior e di San Vito di Fagagna Luigi Pecile.

«Tina Modotti, una vita nella storia»

di ILARIA ROSSITTI



«Tina Modotti, una vita nella storia»: questo il titolo del volume, promosso dal comitato «Tina Modotti», che raccoglie gli atti del Convegno internazionale tenutosi all'Università degli studi di Udine nel 1993.

L'opera, corredata da oltre duecento immagini, si propone di inquadrare, in una prospettiva nuova e storicamente corretta, la vita e l'opera della famosa fotografa e rivoluzionaria friulana. Benché il riconoscimento della sua personalità, umana, artistica e politica, sùbito dopo la prematura scomparsa fosse vivo in determinati ambienti dell'America latina, Urss, Germania, Italia, Spagna, non fu mai recepito pienamente dalle istituzioni della cultura ufficiale.

La vera riscoperta iniziò nel marzo del 1973, ad opera di Riccardo Toffoletti, con una significativa e determinante mostra udinese, accompagnata da una pubblicazione.

Da allora seguirono a ritmo serrato importanti iniziative editoriali (biografie curate da Mildred Constantine, New York 1975; Maria Caronia, Milano 1979; Vittorio Vidali, Milano 1982; Christiane Barckausen, Berlino 1988; Elena Poniatowska, Messico 1982) e da una serie di mostre (a Roma ed Arezzo nel 1978, ancora a Udine nel 1979, mostra poi diventata itinerante per altri due anni, e anche in Usa, Germania, Messico, Francia e Spagna). Le foto originali di Tina non sono molte, contese e accaparrate da musei e collezionisti. A prova della loro qualità artistica, basti ricordare che nel 1991, in asta da Sotheby's, a New York, una stampa al platino di «Rose messicane» è stata aggiudicata per la cifra record di 165.000 dollari.

Era il 1942 e Assunta Adelaide Luigia Modotti, detta Tina, nata a Udine in Borgo Pracchiuso, ma trasferitasi giovanissima negli Stati Uniti, si era da poco spenta, in un taxi a Città del Messico, colpita d'infarto a soli quarantasei anni. In piena seconda guerra mondiale, Tina era ritornata in Messico, in quella terra calda e assolata, ispiratrice delle sue fotografie più belle, dove era giunta, oltre vent'anni prima, da poco vedova del pittore Roubaix de l'Abrie Richey. Alle spalle aveva la dura esperienza di lavoro in una filanda friulana, i quattro anni trascorsi in una fabbrica tessile a San Francisco e una breve carriera di attrice nell'Hollywood dorata dei primi anni Venti, quest'ultima ripudiata nel periodo dell'attivismo comunista.



Tina Modotti: Donna di Tehuantepec (1929).

Edward Weston: maestro e compagno

Di bellezza semplice e calda, resa più affascinante da uno spirito acuto e da un'intelligenza non comune, Tina entrò ben presto nell'ambiente culturale di Los Angeles, dove conobbe l'uomo che avrebbe avuto tanta parte nella sua vita sentimentale e professionale: il fotografo Edward Weston. Se il sodalizio amoroso si logorò dopo pochi anni di convivenza messicana, il legame affettivo, testimoniato da una corrispondenza durata fino alla morte, non si interruppe mai. Fu Weston, sostenitore del realismo fotografico e della nitidezza delle forme, a insegnare a Tina i segreti dell'arte fotografica, che furono rielaborati da lei con autonoma espressività e nuova atmosfera. Quando Weston, nel 1926, lasciò il Messico per ritornare al suo rifugio di Point Lobos, sulla costa californiana, Tina era ormai padrona del mezzo fotografico.

Le fotografie messicane e l'impegno politico

Gli anni della militanza nel partito comunista messicano, dopo la partenza di Weston, furono anche i più fecondi dal punto di vista professionale.

L'attività politica non poteva non influenzare le sue scelte artistiche e per Tina iniziò la stagione della fotografia sociale: immagini essenziali e forti, inquadrate da prospettive nuove e da dinamici punti di vista, che contrastano con primi piani intensi e dolorosi. Squarci di mondo, bagliori di vita, colti nel loro svolgimento e rappresentativi di un mondo fatto di povertà e miseria, ma sempre dignitosamente ritratto con amore e rispetto.

«Il segreto della sua opera — commentava Egon Erwin Kisch, nel 1943 — consisteva nel fatto che rendeva più evidente il mondo con lo sguardo della bontà».

«La sua intelligenza — dirà Maria Teresa Lèon, vent'anni dopo la morte di Tina — la portava a percorrere diverse strade, quella del teatro, della fotografia, dell'amore. La interessava l'immagine dell'uomo, il perché della povertà degli esseri umani, le tristi disuguaglianze sociali e le sue fotografie si vennero trasformando in intime scoperte di quella miseria, che quando la si tocca con gli occhi, obbliga a scegliere una strada».

La fotografia sociale

Le immagini di Tina sono immediate, penetranti, non dissimili dalle fotografie-denuncia realizzate alla fine del secolo scorso dal giornalista Jacob A. Riis, e più tardi dal sociologo americano Lewis W. Hine, che documentavano le misere condizioni dei diseredati nei bassifondi di New York, accusando un sistema economico basato sullo sfruttamento dei deboli e dei non privilegiati.

I temi della maternità, della fatica, della povertà, dell'infanzia abbandonata sono trattati dalla Modotti con semplice, sincera efficacia, quasi a precorrere le immagini di Walker Evans, Dorothea Lange e Ben Shahn, che per conto della Farm Security Administration, fornivano un'esauriente fotografia della vita rurale americana negli anni difficili dopo la Grande Depressione.



Tina Modotti: le mani del burattinaio (1926).

L'amicizia con Vittorio Vidali

Anche la carriera di fotografa era destinata a concludersi in breve tempo. Rifugiatasi a Berlino, la Modotti proseguì per Mosca, dove raggiunse il compagno Vittorio Vidali, internazionalista di origine triestina. «Tina non era espansiva — dirà Vidali in un'intervista nel 1982 — parlava poco, anche troppo poco, ma diceva tante cose anche con il silenzio. Era allegra e triste nello stesso tempo. Pensandoci bene, non troviamo nessuna fotografia di lei in cui la si veda ridere. Molto spesso sorrideva simpaticamente, ma raramente rideva forte, con allegria».

UDINE - VIA PRACCHIUSO

La casa natale di Tina Modotti



Nelle vecchie cucine della tua patria, nelle strade
polverose, qualcosa si mormora e passa,
qualcosa torna alla fiamma del tuo adorato popolo,
qualcosa si desta e canta.

Pablo Neruda

Julio Antonio Mella: un amore sfortunato

Il 1928 riserva a Tina un altro amore e un altro dolore. Julio Antonio Mella, rivoluzionario cubano, suo nuovo compagno, venne assassinato dai sicari del dittatore di Cuba Gerardo Machado, mentre rincasava al suo fianco.

La permanenza di Tina in Messico, non durò ancora per molto: nel 1930, ingiustamente accusta di complicità in un attentato contro il capo dello Stato, venne arrestata e quindi espulsa dal paese tanto amato.

Gli anni nel Soccorso Rosso Internazionale

Dopo la sua ultima mostra moscovita, presentata dal regista Eisenstein, Tina si dedicò completamente all'attività politica, rivolgendo all'ideale comunista l'energia e la passione che aveva riservato alla sua produzione fotografica: «L'ho vista armeggiare due o tre volte con la macchina fotografica in quegli anni — racconterà Vidali — ma non c'era più tempo per quelle cose. Quando aveva deciso di lavorare nel Soccorso Rosso Internazionale la scelta era definitiva. In quei tempi, in Europa non si poteva stare nei salotti a fare la rivoluzione. Lavorare nel Soccorso Rosso voleva dire fare i clandestini e trovarsi continuamente in pericolo. Tina aveva scelto questa vita».

La guerra di Spagna

Ed è questa scelta altruistica determinata e definitiva, che portò la Modotti nel 1936 in Spagna, teatro di una guerra senza speranza contro il fascismo franchista. Gli anni successivi videro Tina nuovamente in Messico, ma la morte prematura non le consentì di puntare ancora l'obiettivo verso quel mondo che l'aveva ispirata.

A cinquant'anni di distanza da quel giorno, caduto il muro di Berlino, in un sistema politico che va lentamente modificandosi, in un sistema economico che mantiene le sue disuguaglianze, l'opera di Tina, donna, fotografa, idealista rivoluzionaria, è ancora attuale e finalmente riconosciuta nel suo pieno valore.

Il ritratto di Tina

Nessuno, forse, seppe comprenderne la personalità meglio di Edward Weston, che nel 1924 scrisse: «Ho stampato il nuovo ritratto di Tina. Con quello di Lupe è il migliore in assoluto. Ma mentre il volto di Lupe è eroico, quello di Tina è nobile, maestoso, esaltante. Il volto di una donna che ha sofferto, che ha conosciuto morte e delusione, che si è venduta ai ricchi e donata ai poveri, la cui infanzia è trascorsa tra privazioni, la cui maturità deriva dall'esperienza amara e dolce nello stesso tempo di chi ha vissuto profondamente, intensamente e senza paura».

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

A chi il Casinò?


Lignano: la Terrazza a Mare.

Era all'ordine del giorno da tempo (ce ne siamo già occupati alcuni mesi fa), ma ora il problema del Casinò si è fatto impellente. È bastato che venisse presentata in Parlamento una proposta di legge per liberalizzare l'apertura di case da gioco nel nostro Paese (una per regione), per metterci tutti l'un contro l'altro armati.

Non si capisce bene il perché, ma questo del Casinò in Italia è sempre stato un tema tabù. Ce l'hanno Venezia, San Remo, Saint Vincent (in Val d'Aosta) e Campione d'Italia. E basta. Non ce l'ha nemmeno Taormina che l'ha sempre reclamato. Per non parlare di città o località che del turismo fanno la loro ragione di prosperità.

Nell'immediato dopoguerra anche a Udine qualcuno ha proposto che venisse aperta una casa da gioco. Ma l'idea è stata letteralmente ripudiata dal Comune, sebbene dalla parte del suo accoglimento stesse l'allettante flusso di denaro che la cosa avrebbe comportato per le casse pubbliche. Il problema si è riaperto alla fine degli anni Sessanta quando a Lignano hanno costruito una Kursaal, cioè un ritrovo che avrebbe potuto ospitare una casa da gioco. Niente. Anche quella proposta è caduta nel nulla.

Nel frattempo però si è verificata una situazione singolare. Approfittando dell'allergia italica per i Casinò, in Austria, in Slovenia e in Croazia, a poca distanza dal nostro confine sono state aperte numerose case da gioco che hanno conosciuto un successo incredibile e che sono frequentate quasi esclusivamente da italiani. I quali muovono giornalmente dalle varie città del Veneto e del Friuli e che incuranti del disagio provocato dalla loro presenza massiccia ai valichi di frontiera, si affollano ai tavoli della roulette, dello chemin de for, del poker e attorno alle macchinette mangiasoldi.

Sono centinaia di miliardi che ogni anno affluiscono oltre confine lasciando in uno stato di rabbiosa impotenza gli operatori turistici della regione che si ritengono defraudati di questa remunerativa festa.

Ora, la proposta di legge di cui dicevo prima ha riacceso le speranze ed infiammato gli animi. Perché l'eventuale Casinò regionale lo vorrebbero Grado (che già l'aveva quand'era sotto l'Austria), Lignano forte della sua condizione di balneopoli adriatica ed anche Trieste che per l'occasione ha scoperto d'essere anche una città turistica.

Come andrà a finire? Non si sa. Prima di tutto perché questo problema dei nuovi Casinò è ancora lontano dall'essere risolto. E poi perché tre litiganti sono troppi per una torta di cui non è ancora identificabile il vero sapore.


Grado: il Porto.

Gli esperti in mediazioni politiche hanno comunque proposto che se Casinò ci sarà, questo diventi itinerante. Qualche mese a Lignano, qualche mese a Grado e un po' (d'inverno?) a Trieste. Ma si tratterebbe di una soluzione pasticciata, difficile da gestire e scarsamente redditizia.

C'è poi da considerare quanto di indefinibile (si fa per dire) i Casinò si tirano dietro: quel tipo di fauna che si aggira intorno ai giocatori e alle loro disavventure. Una preoccupazione non da poco per i tutori dell'ordine pubblico. Ed è questo probabilmente che crea le maggiori perplessità. Comunque la questione esiste, i miliardi che affluiscono ogni sera a Velden, a Tolmino, a Nova Gorica, a Portorose e a Parenzo costituiscono anch'essi una realtà. Una possibilità di profitto alla quale specialmente i nostri centri balneari rinunciano malvolentieri.

Quella barba mezza scura e mezza chiara

Cristian Bonini è un ragazzo di Gonars assurto agli onori della cronaca per l'animosità di cui era oggetto da parte del padre della sua fidanzata Erica. Il giovane è dabbene, intendiamoci. È anche spigliato e, a quanto si dice, piuttosto intelligente. Ma quella lunga barba mezzo scura e mezzo ossigenata che gli ornava le guance e il mento lo avevano messo in cattiva luce. Non presso Erica, ma presso il padre di lei, al quale, quella che considerava una discutibile messa in scena dava sui nervi.

Scoppiato nel colmo dell'estate, il dissidio tra il barbuto Romeo e il genitore di Giulietta, all'inizio dell'autunno è approdato alla TV. È avvenuto quando Cristian, ospite della trasmissione «I fatti vostri», tra gli applausi del pubblico e le battute scherzose del conduttore Magalli, si è fatto radere in diretta. Prima le forbici, poi la saponata, infine il rasoio, e oplà, il gioco si è concluso con soddisfazione generale. Tutto a posto, allora? Ha conquistato finalmente Romeo il diritto di amare Giulietta? Niente affatto. Il padre di Erica non molla. Non tanto per la barba (che ora non c'è più). Ma perché nel colmo della polemica estiva, tra i due dev'essere corsa qualche parola di troppo che il genitore non ha digerito. Mentre scriviamo queste note, la querelle è ancora in atto. Finalmente glabro Cristian, ma tenacemente ostile ad ogni pacificazione il padre della ragazza. Di cui non si conosce il pensiero. Infatti a lei quella barba così variopinta piaceva molto. Non solo: era all'origine del trasporto che Erica provava per lui. Così è difficile immaginare che cosa abbia provato nel momento in cui Cristian libero dall'onor del mento si è proposto finalmente in tutta la sua (relativa) nudità.

Continuerà Erica ad essere innamorata di Cristian? E recederà il padre dal suo ostracismo? Chissà. Però che barba.

Quel formaggio chiamato Montasio

A Gradiscutta di Varmo, presso il ristorante «Da Toni» di Aldo Morassutti, i ristoratori del Buon ricordo, ligi alle tradizioni ruspanti della gastronomia regionale italiana, hanno consacrato il formaggio Montasio impegnandosi a offrirlo ai loro clienti attingendo alle sontuose ricette che lo accompagnano nelle sue tre maturazioni: fresco, mezzano e stagionato.

Il Montasio è formaggio friulano, prodotto nelle zone collinari e di pianura delle province di Udine e Pordenone con il nome di Latteria. Insomma, è un prodotto caratteristico della nostra regione di cui è sempre stato un gradevole ambasciatore. Presente all'incontro l'on. Manlio Collavini ha auspicato che il Montasio continui ad essere considerato un prodotto caratteristico del Friuli. Nulla da eccepire. Ma perché allora si è lasciato (in questo Collavini non c'entra) che con l'etichetta del Montasio vada da tempo sui mercati anche il formaggio consimile prodotto nel Veneto? Che cosa ha guadagnato il Friuli dalla rinuncia a questa sua amabile primogenitura?


La lavorazione del latte per produrre il Montasio.

La verità è che — a parte il prosciutto di S. Daniele il quale costituisce un capitolo a sè — il Friuli non è mai riuscito a dare impulso commerciale ai suoi prodotti alimentari tipici. Nel senso che non li ha mai prodotti in quantità tale da assicurarne un flusso costante sui mercati. Dev'essere per questo motivo che anche il Montasio ben noto fino dal Settecento, ha dovuto chinare la testa ed accettare un matrimonio con l'Asiago di cui, con minore disattenzione, avrebbe potuto fare a meno benissimo.

Morale? Il problema sta a monte, come dicevano i politici della Prima Repubblica. Bisognerebbe ripensare un po' tutta la strategia commerciale e produttiva alla quale fa capo la gastronomia friulana, magari seguendo l'esempio del vino e del prosciutto.

Soldati addio o quasi

Chiudono buona parte delle caserme in omaggio al *nuovo modello di Difesa*. In Friuli smagriscono le guarnigioni, alcune addirittura spariscono. La fine della guerra fredda, la caduta degli steccati nell'Europa orientale vanno creando l'opportunità di dare un assetto nuovo alle Forze Armate, soprattutto di distribuirle nel Paese seguendo criteri diversi rispetto al passato, i quali imponevano alla nostra regione di ospitare il numero maggiore di militari per la prossimità di un confine che fino ad ieri era considerato «a rischio». A questo si aggiunge il nuovo modello di Difesa al quale accennavo all'inizio. Significa in questa circostanza che anche la tecnologia recita il suo copione. Nel senso che sta sparendo la logica del «numero» per fare posto a quella della qualità degli armamenti. Così arriveremo a un esercito ridotto, quanto a soldati di leva (e a periodo di ferma), ma ugualmente affidabile per il tipo di attrezzature di cui verrà dotato. Si tratta di un processo che avverrà per gradi e che appare comunque ineluttabile.

Intanto si è incominciato col «dismettere» un certo numero di caserme qui in Friuli. Il che comporta la diminuzione dei militari di stanza nella regione. È una novità che, come tutte le novità, presenta due facce: una positiva ed una negativa (almeno per quanto riguarda direttamente il territorio friulano). Positiva perché Forze Armate più snelle e agili anche se meglio armate, finiscono per alleggerire la loro incidenza sui conti dello Stato e dunque rappresentano un risparmio di cui c'è assolutamente bisogno. Negativa perché un numero minore di soldati influisce sull'assetto commerciale della regione. E i motivi sono facilmente intuibili.

C'è poi un motivo, diciamo così, sentimentale. Da quando è stato annesso all'Italia più di un secolo fa, nel 1866, il Friuli ha sempre ospitato un numero elevato di militari a causa della sua posizione geografica. Udine — tutti lo sappiamo — tra il 1915 e il 1917 fu la capitale della guerra con gli annessi e connessi che tale «privilegio» comportava. E anche durante l'ultimo conflitto mondiale lo stanziamento di grandi unità nel nostro territorio è apparso sensibile. Insomma tra il Friuli e le Forze Armate c'è stato fin dall'inizio della storia unitaria del Paese una specie di gemellaggio che ha prodotto effetti di vario genere, dall'economia al costume: si pensi, per dire, al processo di «identificazione» avvenuto tra gli alpini della Julia e i friulani specialmente nelle zone di montagna, che l'impoverimento progressivo degli organici non ha scalfito, anzi ha finito per accentuare.

Il fatto che ai soldati sia stato consentito a un certo punto di indossare gli abiti borghesi nelle ore di libera uscita ha certo ammorbidito l'aspetto visivo della loro presenza. Ma questo non toglie che quel gemellaggio sia rimasto ugualmente evidente.


Si prova la cerimonia del giuramento.

Chi ha l'età ricorda il «folclore» provocato dallo sciamare dei ragazzi in grigioverde per le vie del capoluogo, e dei centri minori. Dall'andirivieni delle ronde militari. Dagli ufficiali che affollavano i ritrovi e i caffè, specialmente il Dorta di via Mercatovecchio (scomparso negli anni Cinquanta) al quale durante la prima guerra mondiale era stato dato, proprio per questo motivo, l'appellativo di «trincerone», e al quale sono approdati un po' tutti, da Gabriele D'Annunzio agli scrittori e ai giornalisti che seguivano le fasi del grande conflitto.

Un po' alla volta tutto questo si è come dissolto. Ed ora sparisce buona parte di quello che è restato. Certo, i tempi cambiano. La storia percorre con indifferenza il suo cammino. Queste poche righe non vogliono essere un rimpianto di quello che è stato, ma soltanto l'annotazione di un evento nuovo che dà e toglie qualcosa. Specialmente toglie sensazioni di cui probabilmente sentiremo la mancanza. E questo a prescindere dalla mazzata da 200 miliardi che si è già abbattuta su 170 aziende commerciali che prosperavano in Friuli sulla presenza dei soldati e che ora sono in crisi e stanno per chiudere i battenti.




CANADA

I venticinque anni del Fogolâr Furlan di Ottawa



Il sindaco di Ottawa, signora Holtzman, taglia il nastro per aprire la mostra predisposta per il 25° di fondazione del Fogolâr. E' con lei il presidente del sodalizio Ivano Cargnello.



Il presidente del Fogolâr, Ivano Cargnello, a sinistra dell'immagine, riceve dal ministro canadese di origine friulana, Sergio Marchi, un attestato di benemerenza del Governo canadese.

Il sodalizio friulano di Ottawa è sorto nel 1969 e quest'anno festeggia il suo venticinquesimo di esistenza e di operosa attività a favore della comunità friulana. Oltre alle manifestazioni programmate per il venticinquesimo, il Fogolâr della capitale federale canadese ha voluto lasciare un ricordo di questi venticinque anni della sua storia, curando e pubblicando un volume commemorativo. La pubblicazione si apre con un cordiale messaggio del Primo Ministro Jean Chrétien, che ricorda come la gente venuta dal Friuli si sia inserita nel Paese e abbia prosperato, mantenendo la sua vitalità culturale, che ha contribuito allo sviluppo del Canada.

Sergio Marchi, Ministro della Cittadinanza e dell'Immigrazione, di origine friulana, esprime nel suo indirizzo il piacere e l'onore di poter fare gli auguri al Fogolâr nel suo venticinquesimo di fondazione.

Dopo aver ricordato l'opera dei Friulani nel mondo, Marchi si dichiara orgoglioso di essere figlio di genitori friulani, che hanno lasciato la loro terra, ma che non hanno mai dimenticato le loro radici. L'ambasciata d'Italia apprezza nel suo messaggio l'attività del Fogolâr, che è stimolo e punto di riferimento per tutta la collettività italiana. Adriano Benedetti, incaricato d'affari dell'ambasciata, auspica sempre maggiori successi ai soci e alle loro famiglie. Il Sindaco di Ottawa, Jacquelin Holzman, inviando i suoi auspici per l'anniversario, richiama i valori del multiculturalismo della città e la solidarietà fra i cittadini di diversa origine. Paola Modotti Filippin augura al Fogolâr di Ottawa, a nome della Federazione dei Fogolârs del Canada, unione e mantenimento degli ideali e delle tradizioni friulane. Particolare rilievo acquista il messaggio del Sen. Mario Toros, Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo. Nel suo indirizzo al Presidente del sodalizio friulano di Ottawa, Toros parla della incredibile testimonianza dell'unità del popolo friulano, che in tutti i Paesi del Mondo ha saputo inserirsi e integrarsi, rimanendo fedele alle radici culturali dell'etnia originaria. Rileva inoltre il raccordo tra la comunità friulana nel mondo ed il centro, il cuore pulsante della terra di origine: il Friuli storico tra Livenza e Timavo.

Ringraziando i fondatori del sodalizio friulano della capitale canadese, il Presidente di Friuli nel Mondo, augura che le nuove generazioni sappiano, facendo tesoro dell'insegnamento dei padri, continuare a far vivere la loro «Piccola Patria» nel cuore del Canada. Conclude la galleria dei messaggi, l'augurio del Presidente del Fogolâr che festeggia i suoi cinque lustri, Ivano Cargnello. Cargnello ringrazia l'apporto dei Friulani, predecessori e collaboratori e presenta la posizione della comunità friulana nella società canadese. Invita a conservare i valori più nobili e il proprio retaggio linguistico e culturale. Incontriamo quindi i ritratti fotografici dei Presidenti del Fogolâr degli anni passati: Dino Vanier (1969-1971), Lino Brun Del Re (1972-1973), Nino Croatto (1974-1975), Benito Schiffo (1976-1977), Renzo Vidoni (1978-1983), Nick Urban (1983-1987), Paolo Brun Del Re (1987-1990), Enrico Ferrarin (1990-1994). È grazie a loro se il sodalizio ha potuto contare su attivi dirigenti, sviluppare una continuità di progresso, di cui oggi si raccolgono i frutti. Essi meritano l'imperitura riconoscenza della comunità friulana di Ottawa e del Friuli. Dopo la nota poetica «Un sum... biel» di Lucia Toffolo, abbiamo un articolo di Renzo Vidoni sul primo friulano che mise piede nella capitale canadese: Pietro Della Zuana di Majano.



Foto di gruppo con attestato di benemerenza a tutti gli ex presidenti del sodalizio.

Era nato nel 1856 ed era un falegname che oggi chiameremmo creativo, capace di progetti e soluzioni nuove nel suo campo. Fin da ragazzo aveva conosciuto le vie dell'emigrazione: Croazia, Germania, Austria, Ungheria, Romania, mete allora tradizionali dell'emigrazione friulana. Sposo a Maria Riva, ella pure di Majano, partì con cinque figli per il Canada, sbarcando a Quebec City nella capitale bisognosa di ricostruzione. Si costruì la sua casa nel 1910 e intanto erano nati altri quattro figli «canadesini». Pietro Della Zuana è andato in pensione nel 1938 ed è morto nel 1952 all'età di novantasei anni. Il cognome Della Zuana venne in Canada abbreviato in Zuana e negli U.S.A. addirittura trasformato in Swana, ma resta sempre discendenza friulana. Pietro Della Zuana è stato il primo friulano di Ottawa. Lucia Toffolo descrive in un succoso saggio l'emigrazione friulana in Canada con le sue attese e speranze e le sue realizzazioni. Abbiamo una sintetica antologia di poesie friulane sul mondo emigrante di autori vari: Leonardo Zanier, M. Monassi, Alberto Picotti e della Lucia Toffolo sia in friulano che in italiano.

Sui Friulani in terra straniera scrive ancora Lucia Toffolo, parlando delle imprese friulane di Ottawa, specie nel campo del terrazzo e del mosaico: De Spirt, Durie Tile and Mosaic, Canadian Tile di Ernesto Bearzatto, Alberto Bearzatto e Innocente De Bortoli. Senza specificare possiamo indicare altre imprese friulane di Ottawa: la Union Tile, la Federal Tile, con nomi rispondenti ai fratelli Lino Brun e Paolo Brun Del Re, Riccardo Mion, Romeo Zanetti, Tita Mion, Osvaldo Valle, Antonio e Remo Maddalena, Joe Arban, Giovanni Toffolo, Bruno De Bortoli, Adulio Spangaro, Volveno Zimola, Frat.lli Chiabai, Romano Specogna, Giuseppe Midena.

La storia del Fogolâr Furlan di Ottawa è raccontata da Paolo Brun Del Re dagli inizi ai nostri giorni. Per inciso osserveremo che la Federazione dei Fogolârs canadesi è nata a Ottawa nel 1974. Del resto gli appunti storici sul sodalizio sono presentati dalla chiara penna di Renzo Vidoni. Paolo Brun Del Re analizza in una intervista la storia del Friuli esaminando la dominazione veneziana. Il Friuli e i Friulani e la Storia del Friuli come il linguaggio sono descritti in articoli in francese e in inglese. Molto bella e riuscita è l'elencazione degli emigranti e dei loro paesi d'origine in Friuli.

«In famèe come une volte, ma in Canada»



Uno dei nostri collaboratori in tipografia, Gian Paolo Donato, ci prega cortesemente di pubblicare questa bella foto-ricordo, dopo il recente viaggio a Montreal, Canada, della moglie Adriana e del figlio Cristiano, in visita ai familiari colà residenti. Lo accontentiamo volentieri. In primo piano l'immagine ci propone, sulla destra, i suoceri Adolfo Giacomini e Teresa Peressini (90 e 85 anni di età!), nonché i cognati Giorgio (seduto a sinistra), Santo e Chiara (in piedi sempre a sinistra). Sulla destra, la moglie ed il figlio di Gian Paolo Donato, Adriana e Cristiano. Tramite «Friuli nel Mondo» giungano *«a chesc' furlans dal Canadà e in particolâr ai doi nonos, i plui biei salûz dal Friûl»*.



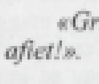
Hamilton, Ontario, Canada

Caro Friuli nel Mondo,

ti scrivo due righe per comunicarti che il 22 febbraio scorso mio marito Gino Giavedoni ci ha lasciato dopo anni di sofferenze. Era nato a Camino al Tagliamento nel 1917 ed era emigrato in Canada nel 1951. Io, nata a Goricizza di Codroipo, mi trovo in Canada dal '52. Ho rinnovato l'abbonamento al mensile a mio nome sino a tutto il 1996. Mio marito si era abbonato la prima volta nel lontano 1955. Ti saluto caramente con un «mandi» e ti auguro sempre un grande successo!

Ofelia Giavedoni

«Graziis, di cûr! Friuli nel Mondo ti pant, culì, dut il so afiet!».




Kamloops, B.C., Canada

Caro «Friuli nel Mondo»,

ti riceviamo puntualmente e ti ringraziamo. Ci fa proprio piacere leggerti! E' un piacere vedere anche foto di tante persone che conosciamo.

Un cordiale saluto da

Giuliana e Marco D'Agnolo



Welland, Ontario, Canada

Con immenso piacere riceviamo mensilmente «Friuli nel Mondo». Ci porta tanta gioia! Lo leggono con interesse anche i nostri figli che sono nati qui.

Tanti saluti e un mandi al nestri Friûl!

Albano e Allegra Zuliani Degano



New Westminster, B.C., Canada

Caro «Friuli nel Mondo»,

credo di essere un po' indietro con i miei pagamenti e allora ti mando 100 dollari canadesi sperando di essere a posto per qualche anno! Tanti cari saluti ai miei compaesani di Lavariano e scusami per il ritardo!

«Complimenz! Tu sês a puest fintremai a dut il 1997!».

LIS CONTIS DAL POPUL

I fruz dal taeléns

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)



«L'orcul al restà indurmidît...».

Al jere une volte un taeléns ch'al veve siet fruz. Une brute di al fini in miserie e nol podè plui mantignîju. Alore ju cjapà e ju puartà sù tal bosc.

Lassù al impià un fûc, e intant che i fruz a' 'zujavin cul fûc, cu la scuse di lâ a cirî lens ju lassà tal bosc e al tornà a cjase di bessôl.

Co al vignì scûr e si cjatàrin bessôi, i fruz si metèrin a vaî. Po dopo, cui vistîz duc' sbridinâz e ruvinâz, si metèrin a cirî la strade di cjase.

Cjamine, cjamine, cjamine, a' rivàrin denant di une cjase, ma 'e jere chê dal orcul. A' clamàrin e 'e vignì-fûr une siore.

«Ah, cjârs i miei fruz — 'e disè chê — indulà mai sêso capitâz? No savêso che cheste 'e je la cjase dal orcul? Che se us cjape, us mangje?».

«Nol impuarte! — a' disèrin i fruz — 'O vignin dentri istès. No j 'e fasin plui!».

A' jentràrin e la femine dal orcul ju metè a durmî sot dal jet. Co al rivà a cjase l'orcul al sintì l'odôr dai fruz e al disè: «'O sint odôr di cjâr frescje!».

Al nasà di ca e di là e al cjatà i fruz sot dal jet. Ju cjapà, ju puartà in tune cjamare indulà ch'a durmivin lis sôs siet fiis e ju metè a durmî in tun jet dongje di lôr. «Ju mangjarai vie pe gnot... — al disè fra sè — Pal moment 'o ài 'za un purcit e un vidiel di mangjâ, e une damigjane di vin di bevi...».

Vie pe gnot, però, i fruz a' cjapàrin lis fiis dal orcul, lis metèrin tal lôr puest, e a' scjampàrin vie.

Cussì l'orcul, co a fuarze di dâj, pal masse vin bevût, al rivà sù in cjamare, invezzit di copâ i fruz al copà lis sôs siet fiis.

Tal indoman, co al si sveà e al si rindè cont di ce ch'al veve fat jù pe gnot al disè: «Par colpe di chei fruz 'o ài copât lis mês fiis!». Al metè-sù i stivâi des siet leghis e al corè vie par cjapâju. Al corè di ca e al corè di là, fintremai che a un ziart moment al si fermà un pôc par polsâ e al s'indurmidì.

I fruz alore, ch'a jèrin lâz a platâsi insomp la mont, e che di lassù lu viodevin, a' vignerin-jù cence fâsi sintî, e il plui pizzul di duc' j gjavà ancje biel planc i stivâi e s'ai metè-sù lui.

Po dopo al lé di corse là de femine dal orcul e j disè ch'al jère stât metût in preson e che par liberâlu j coventave subit dut l'àur e duc' i bêz ch'e veve in cjase.

«Sì sì, benedet!» j disè jê. E j puartà fûr di corse duc' i bêz e dut l'àur ch'e veve.

Cui bêz e cul àur dal orcul i siet fruz a' deventarin siôrs e a' tornàrin a cjase duc' contenz.

L'orcul al restà indurmidît. No si à mai savût ce fin ch'al à fate.

La sentenze dal mês



Il zurviel pizzul nol à problemas granc'!

La none di Dario

di ALAN BRUSINI



«Pote di frut, no savevistu ch'al è sbusât in ponte!».

Siore Gjgje, la none di Dario, 'e jere une femine di chês di une volte, venastâj severe unevorone, e cussì 'e veve tirade-sù sô fie e cussì al jere deventât ancje so 'zinar di quant ch'al jere lât cuc te sô biele cjase antighe dute in piêre. Un matrimoni di chei rârs, cun doi fruz nassûz un daûr chelaltri, Dario e Loris, cressûz ancje lôr cun tun rispiet pe none che Dio nus uardi, insome un model di famèe. Nome che Dario sui disevot àins, al veve mitude incinte une fantate di un paîs là disot e po no la veve maridade parvie che so pari e sô mari j vevin dite: «Ti semeje une femine di cjoli, chê là!». E nissun si jere fidât a dî alc a siore Gjgje, la none ch'e veve saldo ce fevelâ dal onôr de famèe, là che il so omp, ai siêi timps, al jere stât un model di dutis lis virtûz.

Passâz un cinc àins di cheste robe, al sucêt che la fantate che Dario al veve inzingarade, 'e mûr di un moment a dichelaltri; e il frutin, di nancje cinc àins, al reste dibessôl o piês, al reste cun doi nonos ch'a jerin simpri cjocs.

La mari di Dario 'e dîs: «In cussienze, cumò ce fasino?». «Nol sares nie par cjolilu cun nô» al dîs il so omp, «ma 'e none cui je còntial!».

Intant ti àn scomenzât a cjolisi in cjase a 'zornadis chel frutin che si clamave Dario ancje lui e al jere spudât so pari. Tant che la none (vuei dî la sô bisnone) 'e piardeve lis oris tôr di chel frut e po, co al leve vie, i bussave lis manutis. Fato sta che viodude cheste afezion straordenarie: «Quant tornial chel frut? Vàit po a cjolilu!» sô fie 'e pensà ben di contâj finalmentri la veretât: che chel frutin cussì e cussì, al jere fi di Dario, vût cun tune fantate mancjade di pôc. E culì la fie si spietave che si viarzes il salizo de stanzie, di sprofondâj parentri, che la viêle 'e disès o 'e fasès cuissà-ce. Invecit jê, cun dute calme j disè a sô fie: «Clamimi chel bulo di Dario, ch'o ài di dîj une robe. E co Dario sui vincjetre àins si presentave a sô none cun tune pôre osteade, la viêle j disè ridint: «Pote di frut, no savevistu ch'al è sbusât in ponte!».

Lis monz dal Friûl

di TONI POLESEL



«Nome cui ch'al va cidin pes monz...».

Tal nestri Friûl a' son monz tant maraveosis che no si pò stâ senze lâ a cjatâlis daspès.

Lôr e' àn i vistîz plui eleganz, si pò dî che ogni 'zornade a'nd'àn un di gnûf, morbit, lizêr, ch'al si poe cun sintiment su lis lôr formis.

'Za di lontan si sint il lôr bon odôr, si tache a insumiâsi e a fevelâur cui vôi spalancâz: «D'unviâr 'o sês unevore bielis cu la vieste blancje, che nancje une nuvizze no je cussì cjàndide. In atòm 'o deventais di ogni colôr, 'o sês come lis fantazzinis che duc' i 'zovins si vòltin a cjalâlis di tant bielis ch'a son. Par dute l'istât 'o doprais la vieste verduline, chê dute fluride, e duc' i uceluz quanche la viòdin a' cjàntin di cûr par vualtris». Nome cui ch'al va cidin pes monz, e al sta atent ancje di un fil di jarbe, salacôr al podarà dî di jéssi stât in chei lûcs.

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans

«Cun tanc' augûrs!»

«Gnozzis di diamant in Australie»



Sessant'anni di matrimonio non è cosa da poco. Meritano di essere festeggiati come si conviene. E allora, visto che il «nuviz» è stato uno dei fondatori, via tutti al Fogolâr a festeggiare l'anniversario con tutta la famiglia. È successo lo scorso mese di marzo a Sydney, in Australia. Il «*galandin*» si chiama Oreste Petrucco e la «*frutate*» Ida Tramontin. Entrambi originari di Cavasso Nuovo, si trovano in Australia dal 1950. Sono stati festeggiati dai figli Antonio, Giacomo, Eliana ed Elisabetta, nonché dal genero Bepi, dalle nuore Germana e Bruna, e dai numerosi nipoti e pronipoti. Da Friuli nel Mondo: «*Augûrs e lungje vite ai nuviz!*».

«Nuviz d'àur in Argjentine»



Vittorio Battoia e Tranquilla Sinicco, sorridenti e sereni, in questa immagine giunta da Mercedes, Buenos Aires, Argentina, dove risiedono dal 1949, hanno festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio. Si sono infatti sposati a Lusevera, loro paese d'origine, il 19 febbraio 1944. Fedelissimi lettori di «Friuli nel Mondo», da queste colonne inviano tanti cari saluti a tutti i loro parenti ed amici. Un abbraccio particolare giunga alla cugina Rina (anche lei fedele lettrice del nostro mensile) che risiede a Berna, in Svizzera. «*Ogni ben ai nuviz, da Friuli nel Mondo!*».

40° per i coniugi Cescutti



Per festeggiare il loro 40° anniversario di matrimonio sono giunti in visita in Friuli, da La Plata, Argentina, i coniugi Marcellina Banelli e Luigi Cescutti. Originari entrambi del comune di Arta Terme, lei della frazione di Valle, lui della frazione di Piedim, si trovano in Argentina dagli inizi degli anni '50. Di passaggio per Udine hanno sostato presso il Santuario della Madonna delle Grazie, in segno di ringraziamento per questi 40 anni trascorsi assieme. Con questa immagine salutano caramente parenti ed amici.

I SOCI DI FRIULI NEL MONDO

Salvo indicazioni diverse, i sottoelencati soci-abbonati sono in regola sino a tutto il 1994

Africa

SUDAFRICA – D'Agnolo Angelo, Johannesburg, per 1993; Damiani Luigi, Johannesburg; De Franceschi Duilio, Bedfordview, per 1993; Del Fabbro Fausto, Boksburg; Del Fabbro Luigino ed Adelina, Bellevue; Del Fabbro Pierino, Highlands North, per '93; De Monte Luigi, Cape Town; De Simon Adamo, Bredasdorp, per '93; Driussi Loi Giuseppina, Panorama, sino a tutto 1995.

Asia

GIAPPONE – David Valdo, Yokohama; Dell'Angela Stefano, Osaka.

TAILANDIA – Cazzitti suor Lucina, Chiang Rai, per '93; Zanon Sanguankeo Graziella, Bangkok, per '93.

TURCHIA – Donati suor Deodata, Cankaya.

Oceania

AUSTRALIA – Danielis Luigi, Moorabbin; Danielis Ottorino, Freensborough; De Francesco Giovanni, Botany, sino a tutto 1995; Del Gallo Maria, Bexley North; De Martin Sergio, Haberfield, per '93; De Rosa Franco, Bexley; De Spirt Maurizio, Eltham; Di Bernardo Marcellina, Ermington, per '93; Di Pauli Ernesto, Canberra, sino a tutto 1995.

NUOVA CALEDONIA – Cella Marella, Koumac.

America del Sud

ARGENTINA – Chicco Eleonora Claudia, Martinez; D'Andrea Anselmo, Liniers; D'Angelo Bruno, Villa Ballester; D'Angelo Fiovo, Olavarria; D'Aspi Massimo, Buenos Aires, sino a tutto 1995; De Faccio Aldo, Adrogne, sino a tutto 1995; Del Bon Javier, Avellaneda di Santa Fé; Della Schiava Romano, Lomas Oeste, per '93; Del Mestre Nello, Adrogué; De Marchi Giuseppe, Temperley; De Marchi Luciano, Adrogué; De Marchi Valentino, Buenos Aires; De Monte Eugenio e Clea, San Francisco; De Monte Gino, Parque Godoy Cruz; De Monte Terzo, Caseros; De Piero Luigia, San Justo; De Zan José, Mar del Plata; Di Bin Toppano Fanny, Santa Fé, per '93; Di Costanzo Gerardo, Ciudadela, par '93; Di Lenarda Olivo, Florenzio Varela; Dose Mafalda, San Martin; Driussi Primo, San Miguel de Tucuman, sino a tutto 1995; Duri Luigi, Santos Lugare; Gregorutti Mario, La Plata; Molaro Benigno, Santa Fé; Zorzoni Alberto, Villa Lynch.

BRASILE – De Luca Liliana, San Paolo, per '93; Desinano Remigio, San Paolo; Di Bernardo Pietro, Curibba.

URUGUAY – Della Mea Carlo, Montevideo; Della Mea Ferdinando, Paysandù, sino a tutto 1995; Della Mea Renato, Paysandù; Di Marco Ezio, Montevideo; Di Marco Pietro, Montevideo.

VENEZUELA – D'Andrea padre Giovanni, San Felix; Danelon Filippo, Caracas, sostenitore; Della Bianca padre Quinto, Puerto la Cruz, per '93; De Marco Ermanno, Barquisimeto; De Stefano Sergio, Caracas; Di Filippo Eugenio, Maracaibo, per '93; Driussi Eugenio, Merida; Triches Enzo, Caracas.

America del Nord

CANADA – D'Agosto Eliseo, Vancouver; Corrado Gino, Torbay; D'Agnolo Giuliana e Marco, Kamloops, sostenitori; D'Agostino Maria Teresa, Sudbury, per '93; Danelon Elio, Windsor; Da Prat Angelo, Cornwall; Da Prat Vanda, London, sino a tutto 1995; De Bellis Valerio, Hamilton; De Biaggio Pietro e Fiorina, Richmond Hill, per '93; De Cecco Maria, Windsor, sino a tutto 1996; De Cecco Lucia e Ottorino, Coleman; De Cecco Renato, Windsor, sino a tutto 1996; De Cillia Adriano, Downsview; Defend Bruna, Vancouver; Degano Albano e Allegra, Welland; Del Degan Lino, New Westminster, sino a tutto 1997; Del Degan Polonia L., St. Foy, sino a tutto 1995; Della Maestra Ermenegildo, Hamilton; Della Maestra Fermo, Powel River; Della Maestra Ladino, Ancaster; Della Mora Vittorio e Lina, Thornhill; Della Savia Argia, North York-Toronto; Del Mistro Walter, St. Foy; De Monte Enver, Oshawa; De Monte Giacomo, Windsor; De Poli Luciano, Niagara On The Lake, per '93; De Spirt Angelina, Toronto; De Zorzi Renè, Toronto; Dinon John, London; Di Valentin Ciro, London, sino a tutto 1995; Di Valentin Lida, Islington, per '93; Dolce Anilo, Toronto, per '93; Dozzi Oscar, Dartmouth; Durisotti Giuseppe, Sudbury; Liva Giovanni, Ville St. Leonard.

STATI UNITI – D'Agnolo Louis J., Rockford, sino a tutto 1995; Dal Molin Elio, Silver Spring, per '93; Dannenberg Lilia, San Francisco; Davit Santa, Lafayette; De Candido Gioacchino e Luigia, Cliffside Park; De Candido Severino, Park Ridge; De Caneva Irma, Washington; De Cecco Lorenzo e Dora, Flushing; Del Pin Olinto, Elmhurst; De Marco Aldo, Des Moines, per '93; Del Bove Elsa, Richmond Hill, per '93; De Marco Elba A., Atlanta, per '93; De Marco P. Lynn, Omaha; De Marco Luigi e Aldina, East Rutherford, per '93; De Michiel Angelo e Lisa, Macon, per '93; De Michiel Luciano, Rochester; De Michiel Pietro, Macon; Dickhute Diana, Alexandria, sino a tutto il 1995; Di Michiel Cleo, Phila; Dinon Primo, Wyndmoor; Di Valentin Vittorio, Forestville, per '93; Simonutti Emilio e Rose Marie, Allen Park, per '93.

Europa

BELGIO – D'Andrea Eleonora, Mariakerbe-Gent; Del Bianco Ermida, Courcelles; Del Bianco Francis, Forchies; Del Turco Domenico, Bruxelles; Del Turco Helene, Bruxelles, per '93; De Luca Romano, Angleur, per '93; Del Zotto Fulvio, Andruimont, per '93; Di Filippo Francesco, Marcinelle.

FRANCIA – D'Agostini Oscar, Chaten; D'Agostini Tranquillo, Laroque; D'Agosto Oreste, Mulhouse, per '93; Damiani Olga, Lione; D'Angelo Remigio, Vaulx en Velin; De Bellis Mario, Thorens, per '93; De Candido Candido, Montigny les Mez, per '93; De Freschi Egidio, Arras, per '93; De Giudici Giacomo, Condè sur Escaut; Del Degan Adua e Giovanni, Parigi, per '93; Del Frate De Marchi Giuseppina, Agen; De Lenardo Assunta, Urbes, per '93; Dell'Agnola Aldo, Serquigny; Dell'Agnola Dominique, Roderen, per '93; Della Mea Elio, La Motte; Della Mea Guido, Diebling, sostenitore; Della Mora Marcella, Clouange, per '92 e '93; Della Siega Erman, Marspich; Della Siega Riccardo, Marspich, per '93; Della Zuana Antonio, Romainville; Del Zotto Jean, Cognac, sostetnitore; De Martin Primo, Bourg la Reine; De Michiel Antonio, Astaffort, per '93; De Michiel Luigi, Le Mans, per '93; De Nardi Alcide, Zittelsheim, sostenitore; Deotto Nello, Gallardon; De Santi Sutto Anna, Targon; Di Bernardo Luigi, Zissembourg; Di Giusto Angela, Decines, per '92 e '93; Di Gleria Fiorello, Le Havre, per '93; Di Marco Amalia, Longwy Haut, per '93; Di Pol Maria, Port S.te Marie, sostenitore; Di Sopra Elvira, Tencin; Doratti Gina, Robertsau; Drusin Angelina, Quievrechain; Dosso Enzo, Mulhouse, per '93; Duratti Pietro, Yutz, per '93; Duratti Vanni, Sucy en Brie, per '93; Durly Leonardo, Hagondange, per '93; Franceschi Rolando, Pfastatt; Zaccomer Guido, Nanterre.

GERMANIA – De Bellis Valerio Daniele, Leluftern; De Cecco Giacinto, Gemuenden; Delle Vedove Vanni, Monchengladbach, sino a tutto 1995; Toneatti Quinto, Koln, per '93; De Marco Diana, Stuttgart, per '93; Driutti Mario, Neuhausen, per '93; Dusso Gianni, Wuppertal.

IRLANDA – De Paoli Luciano, Roscommon.

LUSSEMBURGO – De Biasio Angelo, Luxembourg; Del Degan Aldo, Bettembourg; Di Lena Alino, Luxembourg, per '93.

OLANDA – David Veliano, Deventer; Del Tin Giuseppe, Haarlem, per '93.

PORTOGALLO – Di Bernardo Ranieri, Lisbona.

SVIZZERA – Danelli Stel Norina, Berna; Danelon Angelo, Losone, per '93; Danelutti Pierina, Crans, sino a tutto 1995; De Campo Ifeo, San Gallo, per '92 e '93; De Cecco Lodovico, Basilea, sino a tutto 1996; Del Busco Mosè, Locarno; Decano Weindler Corinna, Wetzikon; Degli Uomini Mario, Langenthal, per '93; Del Fabbro Arturo, San Gallo; Della Vedova Ivo, Arlesheim; Del Mistro Corradina Giuliana, Hunzenschwil; Del Piero Antonio, Affoltern, per '93; Di Bernardo Giovanni, Niederglatt; Dieli Livia, Koniz; Di Marco Ezio, Rombach; Dosso Sergio, Manno, per '93; Duratti Giovanni, Schonenwerd; Pedrazzoli Carlo e Paola, Fluch.

ITALIA – Borgna Eleonora, Battaglia di Fagagna, per '93; D'Affara Bepi, San Daniele, per '93; D'Affara Placido, Milano; D'Agaro Anna, Bagnolo Cremasco, per '93; D'Agaro Iva, Grumello Cremonese; D'Agaro Lea, Prato Carnico, per '93; D'Agnolo Derma in Nardo, Fanna, per '93; D'Agostini Alma, Blessano di Basiliano; D'Agostino Alfredo, Riva del Garda; D'Agosto Emo, Basaldella, per '93; Damiani Guerrino, Udine, per '93; D'Andrea Bruno, Rauscedo, per '93; D'Angelo Otto, Caporiacco, per '93; Danielis Pietro, Cantarana, Asti, sostenitore per '93; Dapit Lidia, Ospedaletto di Gemona; Dapit Fornasiere Rosina, Ospedaletto di Gemona; David Antonio, Arba, per '93; De Apollonia Mario, Aviano, per '93; De Biaggio Luciano, Latina; De Candido Adele, Savorgnano di San Vito al Tagliamento, per '93; De Candido Vincenza, Domanins; De Cecco Valoppi Adele, Varese; De Cillia Felice, Villa San Pietro, Cagliari; De Cillia Romano, Treppo Carnico; De Cillia Sara, Pasian di Prato; De Cillia Tonina, Treppo Carnico; De Colle Pietro, Trava di Lauco, per '93; Defend Aldo, Cagliari, per '93; Defend Guerrino, Cagliari, per '93; De Fre Bortolo, Pasian di Prato; Deganis Bruno, Udine; Deganis Luigi, Percoto; Degano Regolo, Pasian di Prato, per '93; Deidda Bianca, Oristano, per '93; Del Bianco Pietro, Roma; Del Fabbro Lino, Udine, per '93; Del Fabbro Novella, Torreano di Martignacco; Del Fabbro Primo, Milano; Del Giudice Picco Alma ed Ettore, Flaibano, per '93; D'Elia Felicita, Monza, per '93; Della Martina Leandro, Plaino; Della Mea Gelmina, Milano; Della Mora Stefano, Udine; Della Valentina Rino, Ca-

Dal Belgio in Friuli per il 50°



Dopo aver festeggiato in Belgio il loro 50° anniversario di matrimonio, Giuseppe e Giannina Del Mestre si sono ritrovati con tutti i familiari nella chiesa di Nogaredo di Corno, per un rito in ricordo del loro fatidico «sì». Al termine, tutta la famiglia ed i parenti friulani hanno festeggiato gli sposi «*sot la piargule dal bâr dongje la glesie*». A sera, come mostra l'immagine, i festeggiamenti si sono conclusi con una cena in un ristorante a Villa Manin.

Montreal: «Cjalait ce biele covade!»



Nel guardare questa immagine, scattata a Montreal, Canada, vien proprio da dire: «*Cjalait ce biele covade!*». Sono i piccoli nipoti di Sergio De Paoli, primo a sinistra nella foto, ritratto assieme a tre figli e alla consorte, nonché al presidente del Fogolâr Aldo Chiandussi, primo sulla destra. La foto è stata scattata nella sede del sodalizio. Come dire «*che la furlanetât di Montreal 'e je sigurade almancul par une gjenerazion!*».

I SOCI DI FRIULI NEL MONDO

vasso Nuovo, sino a tutto 1995; Delli Zuani Angelina, Comeglians, sino a tutto 1995; Del Mondo Dorino, Cervignano del Friuli; Del Mondo Mereu Luigia, Roma; Del Negro Giulio, Paularo, per '93; Del Negro Renato, Palermo; Del Negro Walter, Tolmezzo; Del Nin Velio, Codroipo; Del Pin Giordano, San Martino al Tagliamento, per '92; De Marchi Gioacchino, Como, sostenitore per '93; De Marco Gloria, Fanna; Le Michiel Teresa, Gambolò, Pavia, per '93; Dentesano Elisa, Roma, Morena, per '93; De Piante Gabriella, Aviano, per '93; De Rivo Pierina Minguzzi, Roma; De Rui Lucrezia, Osoppo; De Spirt Corrado Norma, Fanna; Di Bernardo Velda, Colle di Arba, per '93; Di Bez Diego, Trieste; Di Bez Renzo, Bomporto, Modena; Di Gianantinio Maria, Varese , per '93; Di Lenardo Oliva, Vittuone, Milano, per '93; Di Marco Vittorino, Udine; Di Nicolò Gloriano, Maniago; Di Poi Silvio, Gorgonzola MI; Di Pol Sergio, Colle di Arba, per '93; Di Sandri Anna Teresa, Udine; Di Santolo Eliseo, Feletto Umberto, per '93; Dominici Armando, Vissandone di Basiliano; Donolo Angelo, Rodengo Saiano BS; Durigon Duilio, Rigolato, per '93; Dusso suor Ambrosina, Crotone; Franzolini Eleonora, Corvino PV, per '93; Gerassi Isaia, Pozzalis di Rive d'Arcano, per '93; Nuova Pelletteria Arbese di De Marco Bruna, Maniago, per '93; Sponticchia Valerio, Basaldella, per '93.

Fogolâr Furlan di Aosta – Nuovi soci: Baron Alberto, Barbacetto Caterina, Bergamo Marco, Boscariol Costa Lionella, Carrara Raffaele, Del Negro Giovanni, Piller Gervasio, Zorzettig Vinicio.

Fogolâr Furlan di Fiemme e Fassa – Macor Aldo, Macor Umberto, Narduzzi Renato. **Nuovo socio:** Barbacetto Carlo.

Fogolâr Furlan di Garbagnate Milanese e Cesate – Allievi Luigina, Cividin Giancarlo, De Monte Laura, Guadagnin Sara, Job Lidia, Parutto Gino, Piani Amelio, Tauhzer Carlo, Vallar Rosina, Ziraldo Dino, Biblioteca comunale di Garbagnate, Brovedani Benito, De Nicolò Vergilio, Gigante Galliano, Pelizzo Claudio, Rugo Silvana, Gigante Erminio, Stua Di Vora Evelina, Ciossi Avvenuti Marisa, Zanutto Marino, Colussi Silvano.

Fogolâr Furlan di Ginevra (Svizzera) – Baumgartner Erminia, Chiararia Giuseppe, De Cecco Novello, Ganis Albano, Lanzi Roberto, Michelizza Walter, Pittet Ada, Rizzi Antonio, Lepore Ennio, Gaier Ada.

Fogolâr Furlan di Lione (Francia) – Bravo Bruno, Del Negro Albert, Roux Tosca. **Nuovo socio:** Campese Mario.

Fogolâr Furlan di Mantova – Aldrigo Antonio, Aldrigo Ermenegildo, Bertello Carlo, Bertolissi Giulia, Del Fabbro Silvano, Furlani Ivana, Pattaro Enzo, Michelizza Adalgisa, Missoni Giovanna, Santarossa Riccardo, Valent Domenico, Piccoli Pietro, Scarbolo Diego, Vidal Cirillo, Maserin Francesco. Inoltre: Ciulla Olga Vecchiet, Roma; Bertolissi Bier Licia, Comboltons, Francia.

Fogolâr Furlan della Mosella – Coiutto Ermenegildo, Campanotti Giovanni, Durli Leonardo, Nazzicari Odilia, Vecile Sergio, Maurutto Paolo, Vendramini G. Battista. **Nuovo socio:** Rinaldi Antonio.

Fogolâr Furlan di Roma – Bellina Rita, Cosatto Anna, Casarsa Anita, Sandrigo

«Dal Fogolâr di Mulhouse in Friûl»



Un gruppo di anziani del Fogolâr Furlan di Mulhouse, Francia, ha trascorso nel luglio scorso un piacevole periodo di vacanza a Grado. Il soggiorno è stato anche allietato da alcune visite in luoghi caratteristici del Friuli. L'obiettivo di «Friuli nel Mondo», come documenta l'immagine, li ha ritratti al termine della visita effettuata al noto Santuario di Castelmonte. Rinnoviamo da queste colonne tanti cari saluti a tutti ed in particolare a «Rosine», solerte e dinamicissima segretaria del Fogolâr.

Ottogalli Luciana, Trovalusci Siri Santina, Camerlo Domenica, Celotti Luisa, Corrubolo Fausto, Ermacora Angelina, Pagavino Di Marco Magda, Piticco Italo, Rigoni Lucia. Inoltre: Ermacora Settimio, Montevarchi, Arezzo; Ferri Maria, Firenze; Zoffi Giampaolo, Codroipo.

Fogolâr Furlan di San Gallo (Svizzera) – Ius Bruno, Iob Luciano, Aepli Herbert, Auer Londero Anna, Alghisi Franca, Alghisi Faion Luigina, Barbaresco Luigi, Bernardini Silvano, Benincasa Anna, Buzziol Virginio, Buso Dino, Bina Di Filipo Rita, Benzoni Bernardo, Buzzi Ida, Bucco Luciano, Berton Cecilia, Brunetta Giuseppe, Brocchetto Suran Anna R., Bregan Famea Franca, Cannellotto Beppino, Calderini Giacomo, Cimenti Gelindo, Canton Aldo, Camera Antonio, Ermacora Luciano, Egli Bono Olga, De Grignis Marino, Del Fabbro Silvana, De Cecco Enrico, Dell'Agnese Franco, Dell'Agnese Mirella, Ferrari Giuseppina, Fior Cesare, Floreancig Renato, Gianotti Angelo, Grillo Luciano, Galassi Irma, Lieberherr Ceschia Elda, Montagner Antonio, Maschio Angelo, Monco Elio, Musto Felice, Olivieri Cella Lucia, Pezzutto Alessio, Penasa Suran Rita, Polese Lino, Peghin Luigi, Pavan Bruno, Pittaro Del Bon Anna M., Paron Renzo, Persoglie Miriana, Paulitti Vittorino, Puiatti Giuseppe, Quattrin Lionello, Rodari Daria, Revelant Giulio, Suran Giuseppina, Salvagno - Manzini, Fausto Jsler Hungerbühler, Tosolini Pietro, Trava Nella, Taletti Orietta, Todisco Vittorino, Tremari Gollino A., Moretti Zilliam, Vidal Piergiorgio, Varano Enzo, Venier Francesco, Zulian Cesarina, Zambelli Egle, Tomat Albino, Dassi Erminia, Zachet Ernesto, Kadar Maria. Inoltre: La Cioppa Gabriele, Prata di Pordenone. **Nuovi soci:** Novella Nelli, Puschiasis René, Matranga Vincenzo Matiz.

Fogolâr Furlan di Torino – Brussa Valter, Miniussi Beniamino, Cicuto Sandro, Sabbatini Gianpaolo, Capra Agostino, Gattesco Carmen ved. Comune, Merico Noè, Zanuttini Rino, Della Mora Feliciano, Galatola Michele, Gonnet Luciano, Barbaceto Ennio, Zavagno Francesco, Corral Erminio, Macor Bartolomeo, Braidotti Enrico, Fraulin Varisto, Fraulin Giorgio, Valent Gioacchino, Mercuri Domenico, Zamarian Elvio, Pozzana Neda, Stival Antonio, Chiapolino Lidia, Mio Luigi, Dalla Montà Gastone, Capra Pietro, Lenisa Otello, Muscio Ado, Pizzolini Enzo. **Nuovi soci:** Cofani Rosario, Not Renato, Biscaro Lino, Beraudo Eugenio, Nadalin Gino, Biasin Luigi, Stival Dino, Braidotti Gabriella, Braidotti Nazzarena, De Vecchi Laura, Fioretti Angelo Businelli Franco.

Fogolâr Furlan di Varese – Brida Giovanni, Ginesi Giuseppe, Sergiusti Iole, Sinigaglia Giacomo.

Fogolâr Furlan di Winnipeg (Canada) – Fogolâr di Winnipeg, Topazzini Luciano, Villa Luigi, Di Biaggio Ermenegildo, Venuto Attilio, Mardero Tarcisio, Sandron Riccardo, Novel Roberta (sino a tutto 1995), Croatto Aldo (sino a tutto 1995). Inoltre: Corelli Anita, San Daniele del Friuli. **Nuovo socio:** Mardero Moira, Winnipeg.

Elenco Fides Galafassi, Toppo di Travesio – Tonitto Fabris Rosina, Toppo; Baselli Luciano, Toppo; Picco De Rosa Teresa, Travesio; Pellarin Lina e Antonio, Zhitestone, Stati Uniti; Del Bianco Baselli Elena, Toppo; Bortolussi Ida, Arncliffe, Australia; De Pol Ruggero, Toppo; Del Bianco Del Gallo Regina, Topo; Gasparini Berta, Chateauguay, Canada, sostenitrice; Verscieri Anna Tonitto, Pontecagnano, Salerno; Galafassi Vittorio, Toppo; Cicutto Antonio, Montevideo, Uruguay; Da Rosso Mario e Nelly, Pittsburg, Stati Uniti, per '93; Bortolussi Severino, Toppo; Marmai D'Agostin Lorenzo, Toppo; Mazzarolli Galafassi Bruna, Toppo; Bidoli Nives, Tolosa, Francia; Bortolussi Isidoro, Toppo; Lemarinel Cristina, Causainville, Francia; D'Agostin Nino, Toppo; Cicutto Rachele, Toppo, Baselli Napoleone, Toppo; Magnana Angelo, Toppo; Pagnacco Rosalia Garçia, Castelsarrasin, Francia; De Cecco Angela ved. Fourmaux, Parigi, Francia; De Cecco Lilliana, Clichy, Francia; De Cecco Rosanna, Parigi, Francia; De Cecco Emilia, Toppo; De Martin Nilde, Toppo; Fabris Pietro, Toppo; Saura Fabris Rosella, Meduno; Ester Gil Rosa, Hampton Bays, Stati Uniti; Baselli Franco, Toppo; Tonitto Antonio, Rovato, Brescia; Tonitto Lidia, Toppo; Tonitto Robert, Ryde, Australia. **Nuovi soci:** Bortolussi Luigi, Francavilla, Chieti; Baselli Francesco, Toppo; Cecconi Antonio, Toppo, sino a tutto il 1996.

Elenco Pietro (Ven) Rigutto – Brunetti Antonio, Benvenuto Umberto, Bernardon Remo, Cozzi Sergio, Cecchetto Giuseppe, Cristofoli Franco, Eredi Faelli Giovanni, Herben Rudi Zuliani, Martina Elio, Martina Gemma, Mazzoli Licia, Rigutto Pietro (Ven), Rigutto Alfio, Rosa Bian Dante, Zanetti Odoardo. Inoltre: Zavagno Luigi, Tauriano; Eredi Cicuto Rino, Arba; Miotto Cicuto Vilma, Lussemburgo, Eredi David Sebastiano, Belgio; Beltrame Mario, Arba; Eredi Cecchini Pietro, Francia; Girolami Giuseppe, Francia; Rigutto Franco, Belgio; Di Valentin Luciano, Stati Uniti, sino a tutto 1995; Diana Silvio, Stati Uniti, sino a tutto 1995; Jones Elisabetta e Robert, Stati Uniti, sino a tutto 1995.



Moyeuvre Grande, Francia

Caro Friuli nel Mondo,
mio marito Tullio Segatti è deceduto, dopo lunga malattia, il 18 febbraio scorso. Ti trasmetto una sua fotografia e ti prego di continuare ad inviare il mensile a mio nome.

Saluto caramente tutti i parenti residenti a Udine, in altre parti d'Italia, a Kingston, in Canada, ed in Francia.

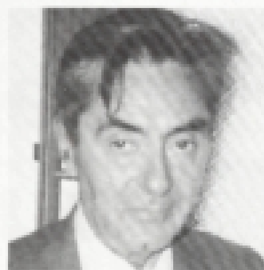
Maria Segatti

«Il nestri coròt»



GIOBATTA TURCO - Nato a Sedegliano nel 1923, ci ha lasciato improvvisamente a Salsipuedes, Cordoba, Argentina, dov'era emigrato nel 1948 assieme ai suoi fratelli e dove aveva fondato una società che operava nel settore dell'edilizia e degli autotrasporti. Lavoratore instancabile, era sempre disponibile verso chiunque avesse bisogno. Era amato e stimato da tutti.

Con tanto affetto ed infinito rimpianto, la moglie lo ricorda a parenti, amici e quanti lo hanno conosciuto.



ALDO DEFEND - È deceduto a Cagliari, dove risiedeva da più di 50 anni. Maresciallo dell'aeronautica in pensione, era nato a Udine l'11 marzo 1918, da Angelica Di Giusto e da Giovanni Defend. Nonostante abbia trascorso la maggior parte della sua esistenza lontano dal Friuli, non aveva mai dimenticato la sua Piccola Patria. Era anche un fedelissimo e attento lettore di «Friuli nel Mondo»: il mensile che lo teneva costantemente attaccato alla sua terra d'origine. Il figlio lo ricorda con affetto a quanti l'hanno conosciuto e stimato.



DINO PAOLINI - È mancato all'affetto dei suoi cari a San Martin, Buenos Aires, Argentina, dov'era emigrato nel 1950 da Udine. In Argentina, con la collaborazione del cognato e del fratello, aveva realizzato un moderno stabilimento che operava nel settore delle fonderie e che occupava una quarantina di dipendenti. La sua dipartita è avvenuta a pochi giorni del suo 69° compleanno. Dal nostro mensile, al quale era da anni un fedele abbonato, inviamo alla consorte, ai figli, alla mamma (ora novantenne), al fratello e alla sorella, il nostro sentito «coròt».

OTTORINO FERMINO DE CECCO - Ci ha lasciato in Canada dopo aver lungamente combattuto con una malattia purtroppo incurabile. Era nato in Canada nel 1925, ma un anno dopo raggiunse con la famiglia Trasaghis, dove sposò nel '46 Lucia De Cecco. Due anni dopo raggiunse nuovamente il Canada, dove trascorse tutto il resto della sua vita e dove ora riposa, dopo un'esistenza di sacrifici e di lavoro. Lo ricordano con tanto affetto i parenti tutti ed in particolare la moglie Lucia ed i figli Gianni, Betty, Rina e Sandra.

«Cun tanc' salûz!»

«Vendemant a Dignan»



La nostra fedelissima Emilia Persello, residente a Seveso ormai da 38 anni, è qui ritratta a Dignano, assieme ai cognati, anch'essi fedeli lettori di «Friuli nel Mondo», durante il periodo della vendemmia. Con questa foto Emilia invia tantissimi saluti ad amici e parenti ed uno particolare al presidente del Fogolâr Furlan di Perth, Australia, Aldo Brambilla.

«Salûz e graziis a barbe Tite Di Bez!»



Silvana Di Bez, originaria di Avasinis di Trasaghis, ma residente in Germania, a Monaco di Baviera, si è recata con la figlia Elena in visita allo zio Giovanni Battista Di Bez, che da settant'anni vive in Argentina. Con questa foto scattata all'aeroporto, al momento del rientro, Silvana Di Bez «*'e ringrazie di cûr il barbe Tite, l'agne Carmela e dute la famèe pe ospitalitât ricevude!*». Il prossimo mese di novembre Tite Di Bez compirà 93 anni. «*A'nd'è avonde par 'zontâ i salûz di duc' i letôrs di Friuli nel Mondo!*».

I saluti di Carmela



La nostra affezionata lettrice Carmela De Giusti, residente a Udine, nel rinnovare l'abbonamento a «Friuli nel Mondo» per la sorella Maria che vive a Quilmes, Buenos Aires, Argentina, ci ha recapitato questa foto che ritrae entrambe, assieme a Costanza e Valeria, mentre visitano la Città dei bambini a La Plata. Con questa foto Carmela ringrazia la sorella per la squisita ospitalità ricevuta in Argentina e le invia dal Friuli tantissimi saluti.

«Tesorîr di Fogolâr tù, tesorîr di Fogolâr jo!»



Si sono incontrati a San Martino al Tagliamento, nella casa del noto ristoratore friulano Rino Centis, due tesorieri di Fogolârs. Si tratta di Silvano Toniutti, a sinistra dell'immagine, originario di Maiano e tesoriere del Fogolârs Furlan di Mulhouse, Francia, e di Erminio Cozzarini, a destra, originario di San Giovanni di Casarsa e tesoriere del Fogolâr Furlan di Sudbury, Canada. Tutti e tre assieme inviano, data la stagione, «*une brente di salûz a duc' chei ch'a cognòssin vie pal mont!*».

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonchè il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli

Il mont tal cun Chino e Sonie



di LELO CJANTON



Maniago, domenica 26 giugno - Durante la «Frae» della Filologica il presidente della Provincia di Pordenone, prof. Sergio Chiarotto (vicepresidente di Friuli nel Mondo per la Destra Tagliamento) premia Sonia Bertolissi per essere venuta dal Canada a studiare la «marilenghe» in Friûl.

«Vivere in Friuli» al è il biel titul di un biel libri editât dal Ent Friûl tal mont: ma culì no si ûl fâ une recension, e no si fâs duncje i nons di autôrs e colaboradôrs cu lis laudis ch'a mèrtin. Cheste volte il libri al è dome che un pont di partenze, parvie dal so titul e parvie che lis mans di una 'zovine, ch'e vîf lontan dal Friûl, lu à scuarzût in don a un Furlan che invezzi al vîf di simpri in Friûl.

Ce significât si puèdial dâ a chest fat? Chino Ermacora al è stât il prin grant viazadôr che di chenti al vèbi savût puartâ pal mont, là ch'a son i fogolârs de nestre int migrade, il cûr de Patrie lontane. E qualch'al è muart, denant de sô casse j àn cjantade chê dal Migrant: «Un dolôr dal cûr mi ven, / dut jo 'o devi bandonâ: / Patrie, mari, e ogni ben / e pal mont mi tocje lâ». Dindalore al è passât tant timp, e tanc' fis dai nestris migrâz a' son nassûz e cressûz lontan de Patrie, vivint diferent e fevelant diferent di culì.

Ce êsal piardût e ce êsal restât? Co si è fûr dal dut di ce ch'al à vût stât par dutis lis gjenerazions de nestre int, êsal pussibil ch'al resti alc in cui ch'al è nassût tal Forest?... Al reste il sunôr des peraulis di paris e maris, come une musiche rivade di lontan, e a' rèstin lis contis di ce che lôr e' àn vût passât denant di rivâ ad abasâsi vencili cun lenghe, lavôr, cjase, e il rest. Dut chest al è dome che un fîl: ma al è un fîl da l'anime, ch'al puarte il pinsîr traviars di monz e mârs fin là che la storie 'e à vude fate la vite dai gjenitôrs come ch'e je. E al è par chel che lôr a' son come ch'a son: e i fis a' son vignûz-fûr di lôr!

Alore, nol è mai piardût dut; anzit, nol è nancje il câs di fevelâ di ce ch'al è restât, ma ben di ce che si pò cuistâ in grazie di ce ch'al è restât.

Si à ricuardât modant il prin viazadôr, Chino, ch'al è lât mont. E la frutate, rivade di lontan, si clame Sonie; 'e fevele pôc, cun pronunzie foreste, ma 'e je vignude a puartâ il mont tal Friûl. Jê 'e crôt di jèssi vignude culì dome par imparâ, frequentant lis lezions universitaris d'interes furlan dal prof. Frau e i cors pratics di lenghe de Filologjche; no si è inacuarte di vê — propit cul so tasê rivuardôs, cul so scoltâ cetant atent, cu la sô ande cujete e serene — un atrat dilicât. Jê no si inacuarz di insegnâ, e nô no si inacuarzin di imparâ la dimension umane dal mont.

Il biel libri cul titul «Vivi in Friûl», che jê 'e à donât, al è in tantis lenghis: pe traduzion par Inglês 'e à proviodût propit jê cun tune altre femine di divigninze furlane dal Fogolâr di Adelaide. Canada e Australie dongjelaltris in cheste vore, ma si sint dongjelaltris duc' i Fogolârs cun dute la lôr 'zoventût, e cun tantis lenghis, a puartânus il mont tal Friûl. Ancje il Friûl — biel vert, biel clâr, come che si viodilu tes inlustrazions dal libri — al è tal mont. Seancje tant lontane, la Patrie 'e je simpri dentri dal cûr. In dut il mont.



Essere friulani in Europa alle soglie del 2000

Momento per momento tutto il programma svolto



VENERDÌ 9 SETTEMBRE

Ore 9.30 - Apertura del lavori - saluti del presidente di Friuli nel Mondo on. Mario Toros - presentazione del convegno.

Ore 10.00 - Relazione: «La politica regionale per le nuove generazioni di friulani nel mondo: bilancio e prospettive» - dr. Nemo Gonano - presidente ERMI.

Ore 11.30 - Relazione: «Analisi del documento finale del I° Incontro internazionale delle nuove generazioni (Grado, giugno 1993): suggerimenti» - Patrick Picco - membro del Consiglio di amministrazione di Friuli nel Mondo.

Ore 13.00 - Pranzo.

Ore 15.30 - Relazione: «I friulani, popolo d'Europa» - prof. G.C. Menis.

Ore 17.30 - Comunicazione: «Il senso dell'identità friulana nel mondo alle soglie del Duemila: un'esperienza vissuta» - Sonia Bertolissi.

Ore 21.00 - Serata culturale con il gruppo folk friulano «Sedon Salvadie» ed il Teatro Incerto.

SABATO 10 SETTEMBRE

Ore 9.00 - Tavola rotonda: «Dall'incontro internazionale delle nuove generazioni alla elaborazione di un programma specifico di informazione, formazione culturale ed educazione linguistica» - partecipano giovani dei vari paesi europei - discussione generale.

Ore 11.30 - Esperienza di educazione linguistica tramite l'attività teatrale e l'insegnamento musicale: Forni di Sopra '94 - proiezione video.

Ore 15.00 - Visita guidata alla città di Roma - Inizio lavori della commissione per il documento finale.

DOMENICA 11 SETTEMBRE

Ore 10.00 - Relazione: «Strumenti per il mantenimento dell'identità della terra di origine tra le nuove generazioni in emigrazione» - prof. Giuseppe Bergamini.

Ore 11.30 - Presentazione del documento finale - discussione ed approvazione.

Ore 12.30 - Conclusioni del convegno - on. Mario Toros presidente di Friuli nel Mondo.

Due immagini del Convegno di Roma



